

mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO

d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani



10

EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni

ANNO XXX
OTTOBRE 1984



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Per.

67

1984

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni
comunità ed enti montani



ANNO XXX

N. 10 - OTTOBRE 1984

Edoardo Martinengo 3 EDITORIALE

4 NOTIZIE IN BREVE

ATTUALITÀ

6 Ripartiti i fondi 1984 per le Comunità montane

10 Come va il turismo italiano?

Aldo Audisio 13 Architettura rurale in Valle d'Aosta

15 3ª Dimostrazione internazionale di macchine e attrezzature forestali

SANITÀ

Bruno Grossi 16 La salute dei cittadini ed i servizi sul territorio

LEGISLAZIONE

Eduardo Racca 20 La legislazione in Campania in materia di deleghe e attribuzioni alle Comunità montane

Giuseppe Piazzoni 22 Una sentenza della Corte Costituzionale sollecita la legge-quadro per i parchi e le riserve naturali

24 Attività legislativa del Parlamento

COMUNITÀ MONTANE

Maria Teresa Valent 26 Ricostruzione e rinascita: cosa propone e cosa si attende Il Gemonese

30 L'agriturismo nella Comunità montana Valsangro

32 Per conoscere meglio i vini romani

33 DAL NOTIZIARIO REGIONALE ANSA

Foto di copertina:

Modello del villaggio di Plan Praz
in Valle di Rhêmes (Aosta), dalla mostra
«Architettura rurale in Valle d'Aosta»

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**

Comitato di redazione:

dr. Edoardo **MARTINENGO**, Presidente **UNCEM**

sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; Ing. Giovanni Cavalli, on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale **UNCEM**; dr. Folco Maggi, Segretario generale

Segreteria di redazione:

dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella

Direzione e redazione: 00185 ROMA

Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70 %

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**

10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22

CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61

Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1984 (11 numeri) L. 24.000 - Estero L. 27.000

Un numero L. 2.400

Proprietà letteraria riservata - Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza il permesso dell'Editore.

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'**UNCEM**. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Alla terza Assemblea dell'ANCI a Rimini due i protagonisti: le mancate riforme (finanza locale, autonomie, status degli amministratori) e il problema degli sfratti. Con molta serietà ed impegno sono stati affrontati altri temi molto importanti ma il maggiore interesse degli amministratori presenti si è concentrato ancora una volta sul tema delle riforme tanto attese e sul problema della «casa».

Si arriverà a questa riforma delle autonomie prima delle elezioni amministrative del 1985? Gli entusiasmi suscitati qualche mese fa dall'approvazione al Senato dell'ordine del giorno concordato tra i partiti sulle linee direttrici della riforma sono ormai di molto smorzati. Si comincia da parte di autorevoli personaggi a dire che sarà un fatto assai importante se si arriverà alle elezioni con la legge di riforma approvata da almeno un ramo del Parlamento. Lo scetticismo è — legittimamente — assai diffuso anche se non mancano altrettanto autorevoli uomini che conservano ottimismo e desiderio di andare avanti. Voglio ricordare qui — e dargli atto per l'impegno che lo anima su questa materia — l'ottimismo del Sottosegretario agli Interni on. Adriano Ciaffi. E' un amico della montagna e delle Comunità montane: «buon lavoro e... speriamo».

A proposito del problema della casa e più in particolare degli sfratti e delle recenti disposizioni del Governo a Rimini qualcuno ha detto che vi sono ormai in Italia 28 Comuni di serie A e altri di serie B; finalmente per i Comuni montani una certezza: sanno sicuramente in quale serie sono collocati.

Si è parlato anche, sempre a Rimini all'Assemblea dell'ANCI, del faticoso procedere della proposta di legge sullo «status» degli amministratori, approvata dal Senato ed in chiara difficoltà alla Camera dei Deputati. Finalmente qualcuno ha detto la verità riguardo agli ostacoli che si frappongono al varo della legge. L'on. Del Pennino ha indicato uno di questi ostacoli nel fatto che la proposta di legge prevede una indennità di carica per i Presidenti

delle Comunità montane. Auguriamoci che sia un «incidente» di percorso e ridiamoci sopra anche se ci sarebbe da piangere, non tanto per l'indennità quanto per certa insipienza.

* * *

La Gazzetta Ufficiale del 26 settembre ha pubblicato un Decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, che porta la data del 21 settembre, dal titolo: «Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei territori costieri, dei territori contermini ai laghi, dei fiumi, dei torrenti, dei corsi d'acqua, delle montagne, dei ghiacciai, dei circhi glaciali, dei parchi, delle riserve, dei boschi, delle foreste, delle aree assegnate alle Università agrarie e delle zone gravate da usi civici».

Intorno a questo decreto che «salva mari e monti», e sui contenuti del quale sarà importante soffermarsi per un razionale esame, stanno crescendo attenzione e dissenso. Si guarda con preoccupazione al semplicismo ed alla genericità di affermazioni di stampo protezionistico proprie più degli sfoghi verbali tipici di convegni e tavole rotonde che non di Decreti ministeriali. E dissenso si manifesta non nelle file degli speculatori ma tra gli amministratori locali che il Decreto espropria di legittime competenze e responsabilità per affidare ad uffici periferici del Ministero per i beni culturali scelte e determinazioni che sembrano più il frutto di una mossa politico-propagandistica che la manifestazione di una seria volontà di protezione.

* * *

Successo pieno alla prima «Fiera degli Appennini» organizzata dall'Ente Fiera di Parma con la collaborazione dell'UNCEN. Un plauso cordiale alle oltre 40 Comunità montane degli Appennini che hanno presentato alla manifestazione i prodotti delle loro terre. Una iniziativa intelligente che merita di essere — e lo sarà — ripetuta e consolidata, ed anche una dimostrazione di vitalità e di entusiasmo e di speranza nel futuro della montagna appenninica.

Edoardo Martinengo

Finanza locale: Presentato il rapporto del Ministero dell'Interno

Roma. — Il Governo tende a presentare entro la fine dell'anno un disegno di legge per attribuire autonomia impositiva agli enti locali. Con il provvedimento si completerà il sistema finanziario delle Autonomie locali, basato ora in massima parte su trasferimenti erariali (nel 1984 sono stati pari a 16.006 miliardi per i Comuni e 2.576 per le Province). Lo ha reso noto il Sottosegretario all'Interno, Adriano Cialfi, nel corso di una cerimonia di presentazione di un rapporto sui trasferimenti finanziari 1984 dallo Stato agli Enti locali, svoltasi al Viminale, alla quale sono intervenuti anche il Prefetto Lattarulo, Direttore generale dell'Amministrazione civile ed il Direttore centrale del Servizio finanza locale del Ministero, Giuncato. Alla cerimonia sono intervenuti anche numerosi rappresentanti ministeriali, amministratori locali e rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie locali. Il rapporto — ha spiegato Cialfi — studia e verifica l'efficacia e l'utilità dei nuovi parametri adottati (in sostituzione del vecchio sistema basato sulla spesa storica) della distribuzione delle risorse agli enti locali, anche in previsione della prossima discussione sulla proposta di legge finanziaria per il 1985.

Dal rapporto emerge che lo Stato ha concretamente assicurato ai Comuni e alle Province incrementi di risorse rispetto al 1983 rispettivamente del 10,88 per cento e del 10,5 per cento, percentuali lievemente superiori al tasso programmato di inflazione e senza tener conto delle retribuzioni erariali per le rate di ammortamento dei mutui. In particolare il 62 per cento dei Comuni ha avuto trasferimenti per quote superiori al 10 per cento, mentre per quanto riguarda le Province, solo il 42 per cento di questi enti ha avuto trasferimenti superiori al 10 per cento alle destinazioni del 1983. Per quanto riguarda i nuovi criteri di trasferimento dei fondi, Cialfi e Giuncato hanno sottolineato come essi abbiano funzionato da «riequilibranti» di antiche sperequazioni ed hanno svolto una funzione incentivante per gli enti meno dotati. L'effetto è reso evidente — ha aggiunto il Sottosegretario — dall'elevato numero di enti cui sono state assegnate risorse in misura molto superiore alla media generale, dalla correlazione che lega alti indici di espansione a modeste dotazioni precedenti ed a modesti livelli di spese e dalla riduzione del divario esistente fra gli enti più o meno dotati.

Ne è conseguita una collocazione agli ultimi posti della graduatoria degli incrementi delle Regioni con Comuni a forte contributo erariale (Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria), mentre esiste una collocazione privilegiata delle Regioni meridionali (Puglia, Sardegna, Abruzzo, Campania, Sicilia).

L'analisi finanziaria che emerge dal rapporto pone in evidenza che i comuni sino a 1.000 abitanti ed oltre i 500 mila hanno avuto mediamente un incremento di trasferimenti inferiore al 10 per cento, e consente di rilevare che in generale per gli enti meridionali l'incremento delle risorse è nettamente più elevato, contribuendo a consolidare livelli di risorse mediamente superiore ai valori nazionali. Per i comuni montani invece l'incremento medio è risultato inferiore al 10 per cento per una serie di circostanze, tra cui quella della maggiore dotazione di risorse precedenti, consolidatesi nel tempo.

Per quanto riguarda gli investimenti il rapporto rileva che esiste una forte divergenza fra le dotazioni degli enti centro settentrionali e quelle degli enti meridionali, dimostrando in questi ultimi un «dinamismo» marcatamente inferiore in considerazione anche del fatto che gli oneri di ammortamento studiati, sin dal 1981, sono stati integralmente versati allo Stato. Lo studio del Ministero dell'Interno è corredato anche di analisi di correlazione intese a stabilire l'esistenza di rapporti costanti fra le spese degli enti locali e le risorse aggiuntive del 1984 con parametri obiettivi di riferimento che possono essere utilizzati per migliorare i sistemi di ripartizione delle risorse.

Il Presidente dell'UNCCEM Edoardo Martinengo, sottolineando la puntualità e l'impegno del Ministero nel presentare un rapporto che permette una chiara visione del risultato dei trasferimenti finanziari nel complesso autonomistico italiano ha osservato però che il problema della perequazione dei trasferimenti statali per i comuni montani merita un ulteriore approfondimento. «Siamo grati al Ministero per averci fornito preziosi elementi di giudizio che l'UNCCEM non mancherà di esaminare al fine di proporre in spirito collaborativo — come per il passato — quei necessari aggiustamenti ai criteri di riparto utili ad una sempre maggiore equità distributiva». Martinengo ha aggiunto inoltre che «la complessità delle diversificate realtà che caratterizzano la montagna italiana pone problemi di non facile soluzione nella ricerca di veri criteri perequativi per la finan-

za dei piccoli comuni. E' indispensabile quindi affrontare queste difficoltà perché fin dal prossimo bilancio finanziario i nuovi criteri di perequazione siano una realtà anche per i comuni montani».

Trentino: Aumentano i giovani in agricoltura

Trento. — Nel Trentino aumentano i giovani che si dedicano all'agricoltura: risulta da un'indagine effettuata dall'Ente di sviluppo agricolo della provincia autonoma di Trento, in base alla quale è emerso che per la prima volta dal dopoguerra è in atto una inversione netta di tendenza. Tra il 1980 e il 1983, infatti, nell'albo degli imprenditori agricoli della provincia si sono iscritti 347 coltivatori diretti di età compresa fra i 18 e i 35 anni. Rispetto al triennio precedente c'è un aumento del 12 per cento. Attualmente i coltivatori diretti iscritti all'albo imprenditori sono nel Trentino 7.786. I giovani della fascia d'età presa in considerazione sono complessivamente 1.723 pari a circa il 18 per cento.

L'Ente di sviluppo agricolo ha voluto verificare anche le motivazioni che hanno spinto i nuovi iscritti a scegliere l'agricoltura come attività principale. Queste le risposte: il 25 per cento ha deciso di dedicarsi all'agricoltura perché la precedente occupazione non gli garantiva stabilità d'impiego; il 30 per cento ha scelto l'agricoltura perché ritiene che offra migliori prospettive; il 43,6 per cento indica altri motivi, tra i quali il più frequente è il subentro a familiari che hanno cessato l'attività agricola.

Inoltre il 96 per cento dei giovani agricoltori intervistati ha dichiarato anche che intende proseguire nell'attività agricola. Di questi un 47 per cento ritiene che l'attività agricola dia garanzie certe per il futuro, un altro 40 per cento ha detto che continuerà a dedicarsi all'agricoltura perché ritiene che essa sia più adatta alle proprie capacità. Solo un 8 per cento continuerà a fare l'agricoltore perché non riesce a trovare occupazione in altre attività. «L'indagine — come ha sottolineato il Direttore dell'ESAT Carlo Bridi nel corso di una conferenza stampa — rileva non solo un'inversione di tendenza, che contribuirà a frenare il processo di invecchiamento degli addetti all'agricoltura, ma evidenzia anche come una percentuale considerevole di giovani abbia scelto liberamente l'agricoltura come attività principale. E ciò è significativo di un cambiamento di costume e mentalità».

Finanziata dalla Regione la costruzione della sede della Comunità montana del Comelico e Sappada

Un contributo straordinario è stato deliberato a favore della Comunità montana del Comelico e Sappada dalla Regione Veneto con la L.r. 15-5-1984, n. 20, per consentire la realizzazione della sede comunitaria.

Il finanziamento, concesso per un importo massimo di 250 milioni, è stato posto a carico dell'esercizio finanziario 1984.

L'art. 1, secondo comma, della legge citata specifica che il contributo potrà essere utilizzato per l'acquisto, la costruzione ovvero per la ristrutturazione di locali idonei da adibire a sede della Comunità montana.

Finanza locale: i debiti dei Comuni e delle Province

Roma. — Le Amministrazioni provinciali ed i Comuni tendono ad indebitarsi ad un ritmo superiore al tasso d'inflazione, con una forte propensione anche a contrarre mutui con istituti diversi da quelli del cosiddetto *«ciruito» pubblico* (Cassa depositi e prestiti, Istituto per il credito sportivo ed Istituti di previdenza): è quanto si può rilevare dal rapporto elaborato dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria delle Province e dei Comuni (con popolazione superiore agli 8.000 abitanti), relativo al 1982. Le Province, ad esempio — è detto nella relazione — hanno perfezionato nel corso del 1981 nuovi mutui per più di 399 miliardi di lire (entrati in ammortamento nel corso dell'82), con un aumento medio del 22,5% rispetto al volume dei debiti pregressi (circa 1.773 miliardi di lire), mentre nel caso dei Comuni si è rimasti ad un livello più basso, il 17,3%, con 1.238 miliardi 983 milioni di lire di nuovi finanziamenti, su 7.155 miliardi 886 milioni di indebitamento già in ammortamento. Quanto al ricorso al *«ciruito» esterno* (Istituti di credito privati), per le Province corrisponde al 18,2% del totale dei nuovi mutui perfezionati nell'81 (72 miliardi 645 milioni di lire, sul totale di oltre 399 miliardi), mentre per i Comuni i finanziamenti *rastrellati* dalle banche sono stati addirittura superiori a quelli istituzionali, 738 miliardi e mezzo di lire circa contro poco più di 500 miliardi.

Il prelievo creditizio da fonti diverse dalla Cassa depositi e prestiti e dagli altri enti istituzionali è stato quindi cospicuo, anche se le disposizioni in

materia di finanza locale tendono a scoraggiare questo tipo di finanziamenti, limitandolo a casi particolari, pena il venir meno del contributo ordinario dello Stato al pagamento degli interessi. Dal rapporto della Corte emergono anche alcune cifre curiose, che si riferiscono al diverso comportamento delle singole amministrazioni locali; ad esempio, la Provincia di Palermo ha manifestato nel 1981 la maggiore tendenza ad indebitarsi (più mille per cento di nuovi mutui, in rapporto al totale di quelli già in ammortamento).

Le Amministrazioni provinciali siciliane, come Caltanissetta (più 248% di aumento), Catania (più 185%) e Ragusa (più 128%) si pongono ai primi posti di questa *«classifica»*. All'opposto, Amministrazioni provinciali di città capoluogo di Regione o di Provincia, come Bologna, Gorizia, Macerata, Ascoli Piceno e Potenza, non hanno contratto nel corso del 1981 nessun nuovo mutuo.

I Comuni: la *«corsa al mutuo»* vede al primo posto Castellammare di Stabia (Napoli), con un incremento del 427% nell'81 rispetto al totale dei debiti pregressi, mentre Comuni di grandi città come Torino (più 5%) e Venezia (più 3%) occupano i gradini più bassi della graduatoria.

Può essere interessante vedere anche qual'è l'indebitamento pro-capite medio in alcune Amministrazioni provinciali: a Pistoia, ad esempio, risulta che la Provincia sia indebitata (fra mutui nuovi perfezionati nell'81 e vecchi) per quasi 147 mila lire per abitante, mentre fra le grandi città Venezia ha debiti per oltre 85 mila lire, Firenze per poco più di 72 mila lire, Roma per 60 mila lire. Quanto ai Comuni, il massimo di indebitamento medio pro-capite è quello di Milano, con un milione 189 mila lire circa, seguito da una piccola amministrazione locale, Cattolica, nel Forlivese (861.530 lire). Fra i Comuni più grandi, Torino ha un indebitamento pro-capite di 691 mila lire, Trieste di 294 mila lire, Venezia di 345 mila lire, Genova di 756 mila lire, Firenze di 747 mila lire, Roma di 717 mila lire, Napoli di 367 mila lire, Cagliari di 251 mila lire.

Un ultimo accenno al problema degli interessi sui mutui: nel caso delle Province, gli oneri relativi ai nuovi mutui contratti nell'81 (oltre 60 miliardi di interessi) sono aumentati di oltre il 25% sul totale di quelli già in ammortamento (più di quanto non sia cresciuta, quindi, la tendenza all'indebitamento; quanto ai Comuni, l'incremento è ancora più rilevante, il 27,8% (quasi 287 miliardi di nuovi oneri sul totale di circa 1.033 miliardi di oneri pregressi).

Incendi boschivi: In Sardegna solo un decimo del danno dell'anno scorso

Roma. — In Sardegna il numero degli incendi boschivi è quest'estate all'incirca pari a quello dell'estate scorsa, ma la superficie del territorio bruciato è il dieci per cento rispetto a quella dello scorso anno. Nel mese di luglio ad esempio la diminuzione è ancora più netta: con all'incirca lo stesso numero di incendi rispetto al 1983 quest'anno sono bruciati quasi 7.000 ettari di cui 571 di bosco, l'anno scorso invece erano stati interessati 116 mila ettari di cui oltre 35 mila boschivi.

Questi dati dimostrano — a giudizio del Sottosegretario all'Agricoltura Santarelli che ha compiuto una visita al Centro operativo regionale antincendi di Cagliari ed alle sei basi territoriali — che il coordinamento delle Amministrazioni dello Stato — Difesa, Interni, Agricoltura, Protezione Civile — e fra lo Stato e la Regione Sardegna, si è rivelato il terreno giusto su cui impostare una organica ed efficace politica di difesa dei boschi e del territorio dagli incendi.

Nello scorso mese di luglio un contingente di 200 guardie forestali, con automezzi, è stato inviato in Sardegna per far fronte alla prevedibile emergenza degli incendi ed ha rinforzato le sei basi antincendio della Regione: adesso è stato deciso, nonostante la significativa riduzione di superficie bruciata, di prolungare in via cautelativa il periodo di permanenza in Sardegna dei forestali di quattro dei sei nuclei operativi.

Quando nei mesi scorsi abbiamo lavorato ad un piano nazionale di interventi — ha affermato il Sottosegretario all'agricoltura Santarelli — abbiamo detto che tale piano sarebbe stato un punto di partenza e non di arrivo per contenere un fenomeno che lo scorso anno ha assunto le forme di una vera e propria calamità. *«Questi primi risultati»* — ha proseguito Santarelli — *ci confortano ed indicano le misure che dovranno seguire per vincere definitivamente questa battaglia e soprattutto avviare anche in Italia una politica organica per la montagna»*. A tale scopo secondo il Sottosegretario Santarelli è necessario consolidare la linea della collaborazione e del coordinamento unitario delle diverse Amministrazioni dello Stato e migliorare i rapporti tra lo Stato e le Regioni, superando le incomprensioni e gli attriti che hanno accompagnato l'esperienza regionale fin dalla sua nascita.

Ripartiti i fondi 1984 per le Comunità montane

Mentre l'UNCCEM continua a sollecitare i versamenti relativi al 1983

Malgrado le continue sollecitazioni dell'UNCCEM, alcune Comunità montane ancora non hanno ricevuto i fondi statali per il funzionamento relativi al 1983.

In questi giorni il Presidente Martinengo ha chiesto in proposito un incontro al Ministro del Bilancio Romita, sul cui esito riferiremo nel prossimo numero.

Intanto, la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il 20 luglio (n. 199) il Decreto col quale vengono variate le percentuali di riparto tra le Regioni dei fondi per le Comunità e il 13 settembre (n. 253) il Decreto col quale vengono suddivisi i fondi 1984, sia quelli da versare direttamente alle Comunità montane sia quelli assegnati alle Regioni.

Data l'importanza dell'argomento pubblichiamo entrambi i decreti.

DECRETO 19 giugno 1984

Aggiornamento della tabella A allegata alla legge 23 marzo 1981, n. 93, concernente disposizioni integrative alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna.

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

di concerto con

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Vista la legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna;

Vista la legge 23 marzo 1981, n. 93, che reca disposizioni integrative della soprarichiamata legge n. 1102/71;

Visto, in particolare, l'art. 1, terzo comma, della richiamata legge n. 93/81, che prevede l'automatico aggiornamento dei coefficienti percentuali della tabella A, allorché i parametri, di cui al secondo comma del medesimo art. 1 subiscono variazioni;

Vista la legge 26 febbraio 1982, n. 51, che prevede, fra l'altro, l'erogazione diretta alle Comunità montane, da parte del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, delle risorse da destinare alle spese di gestione;

Vista la successiva legge sulla finanza locale n. 131/83;

Considerato che, per i Comuni par-

zialmente montani, la popolazione rilevata dall'ISTAT nel censimento demografico 1981 non è discriminata per territorio;

Atteso che la consistenza demografica delle Comunità montane — comprendenti zone territoriali di comuni parzialmente montani — è stata determinata dall'UNCCEM, con il concorso delle Regioni, dei Comuni e delle Comunità montane interessate;

Ritenuto di dover procedere all'aggiornamento della richiamata tabella A, di cui alla legge n. 93/81;

Sentite le Regioni;

Decreta:

Art. 1.

E' approvata la seguente tabella, che sostituisce, a tutti gli effetti, l'analoga tabella A, di cui alla richiamata legge n. 93/81:

Regioni e Province autonome	Coeffi- cienti
Trento	1,425
Bolzano	1,610
Valle d'Aosta	1,193
Piemonte	6,392
Liguria	2,586
Lombardia	7,709
Veneto	3,236
Friuli-Venezia Giulia	1,985
Emilia-Romagna	3,779

Marche	3,030 (di cui 0,678 per Marche sud)
Toscana	5,209 (di cui 0,283 per Toscana sud)
Umbria	2,243
Lazio	5,057 (di cui 2,672 per Lazio sud)
Abruzzo	6,248
Molise	2,927
Campania	7,868
Puglia	3,707
Basilicata	5,516
Calabria	8,902
Sicilia	7,405
Sardegna	11,973

Totale 100,000

Art. 2.

I dati di consistenza demografica, ai fini della quantificazione delle quote annuali di devoluzione, per spese di gestione direttamente trasferibili alle Comunità montane, sono quelli riportati nella pubblicazione UNCCEM 1983 sui «Comuni montani e Comunità montane in Italia».

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

Roma, addì 19 giugno 1984.

DECRETO 4 luglio 1984

Impegno della somma complessiva di lire 164,760 miliardi a favore delle Comunità montane e delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, art. 16 della legge 26-4-1984, n. 131.

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visto l'art. 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, che istituisce il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;

Vista la legge 23 marzo 1981, n. 93, contenente disposizioni integrative della legge n. 1102/71, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna;

Visto l'art. 16 del decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale convertito, con modificazioni, nella legge n. 131/83;

Visto, in particolare, il secondo comma dell'art. 16 della sopracitata legge n. 131/83, che prevede erogazioni, a valere sull'autorizzazione di spesa 1983 di lire 120 miliardi di cui al primo comma della legge medesima, direttamente alle Comunità montane, per spese di gestione, in ragione di lire 30 milioni, quale quota fissa per ciascuna di esse, nonché di lire 1.000 per abitante residente nel rispettivo territorio montano;

Visto, altresì, il terzo comma del sopracitato art. 16 il quale dispone che le quote di devoluzione relative allo stanziamento di cui al primo comma vengono integrate nella misura del 13 per cento, con erogazioni poste a carico del bilancio 1984;

Visto, inoltre, l'art. 16-bis della soprarichiamata legge n. 131/83 il quale, per gli anni 1984 e 1985, stabilisce che il contributo per interventi a favore della montagna sia pari a quello spettante per il 1983 ai sensi del citato articolo 16, incrementato del tasso programmato di inflazione;

Vista la legge di bilancio n. 744/83, per l'esercizio 1984, che quantifica in lire 164,760 miliardi lo stanziamento finalizzato ad interventi per la montagna;

Ritenuto di dover impegnare, a favore delle Comunità montane, l'importo di L. 27.934.164.177, per spese di gestione 1984, determinato ai sensi degli articoli 16, terzo comma, e 16-bis della legge n. 131/83, nonché dell'art. 2 del decreto interministeriale bilancio-agricoltura del 19 giugno 1984;

Ritenuto, altresì, di dover impegnare, per il 1984, a favore delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, l'importo differenziale complessivo di lire 136.825.835.823 secondo i nuovi coefficienti della tabella A, ap-

provati con il decreto interministeriale bilancio-agricoltura soprarichiamato del 19 giugno 1984;

Decreta:

Art. 1.

L'importo complessivo di L. 27 miliardi 934.164.177 è impegnato, per l'anno 1984, a favore delle Comunità montane appresso indicate, per le finalità di cui al secondo comma dell'art. 16 della legge n. 131/83, come segue:

Regione Valle d'Aosta

	Importi lire
Valdigne Mont Blanc	51.255.463
Grand Paradise	52.379.950
Grand Combin	47.022.504
Del Marmore	62.692.553
Evançon	55.953.869
Monte Rosa	55.197.346
n. 4 «Monte Emilius»	67.800.113
8ª zona «Walser»	43.114.946

Regione Piemonte

Valli Curone, Grue, Ossona	51.952.947
Val Borbera	55.458.216
Alta Val Lemme e Alto Ovadese	49.509.007
Alta Valle Orba - Erro - Bormida di Spigno	54.370.800
Langa Astigiana e Valbormida	50.200.999
Valli Po, Bronda e Infernotto	65.417.958
Valle Varaita	59.862.800
Valle Maira	57.924.124
Valle Grana	56.983.619
Valle Stura	54.244.484
Valli Gesso, Vermentagna, Pesio	73.496.690
Valli Monregalesi	60.736.028
Alta Val Tanaro, Mongia e Cevetta	60.107.194
Alta Langa Montana	69.450.459
Valle Antigorio e Formazza	46.787.721
Valle Vigizzo	49.960.724
Valle Antrona	43.570.782
Valle Anzasca	45.749.733
Valle Ossola	120.077.088
Val Strona	44.464.605
Cusio Mottarone	97.677.966
Val Grande	50.146.079
Alto Verbano	49.861.868
Valle Cannobina	51.042.648
Val Pellice	71.272.430
Valli Chisone e Germanasca	69.740.162
Pinerolese Pedemontano	58.618.862
Val Sangone	69.433.983

Bassa Valle Susa e Val Cenischia	112.947.099
Alta Valle Susa	56.732.360
Val Ceronda e Casternone	50.235.324
Valli di Lanzo	76.094.406
Alto Canavese	74.100.810
Valli Orco e Soana	56.553.870
Valle Sacra	56.195.517
Valchiusella	49.165.757
Dora Baltea Canavese	49.723.195
Valsesia	93.215.716
Valle Sessera	58.384.079
Valle di Mosso	69.855.494

Delle Prealpi Biellesi	73.326.438
Alta Valle del Cervo	42.654.991
Bassa Valle del Cervo e Valle Oropa	67.482.950
Alta Valle Elvo	54.057.756
Bassa Valle Elvo	59.045.865

Regione Lombardia

Oltrepò Pavese	69.591.878
Alto Garda Bresciano	79.154.823
Valle Sabbia	117.889.899
Valle Trompia	180.192.520
Valle Camonica	161.750.384
Sebino Bresciano	83.254.601
Monte Bronzone e Basso Sebino	74.383.648
Alto Sebino	80.537.434
Valle Cavallina	75.210.194
Di Scalve	47.669.187
Valle Seriana Superiore	90.790.998
Valle Seriana	161.749.011
Valle Brembana	101.761.268
Valle Imagna	76.756.192
Zona 21	71.409.730
Valsassina - Valvarrone, Val d'Esino e Riviera	81.837.665
Zona 22	81.505.399
Lario Orientale	163.651.989
Triangolo Lariano	132.865.210
Lario Intelvese	79.359.400
Alpi Lepontine Meridionali	68.395.995
Alto Lario Occidentale	66.281.575
Zona 23	120.491.734
Della Valceresio	101.238.155
Della Valcuvia	92.441.344
Valganna e Valmarchirolo	63.995.530
Zona 24	97.496.730
Veddasca - Dumentina	85.713.644
Della Valchiavenna	73.960.764

Regione Liguria

Ingauna	96.869.269
Pollupice	56.335.563
Alta Val Bormida	64.903.083
Del Giovo	122.203.865
Argentea	73.632.617
Della Valle Stura	57.237.624
Alta Val Polcevera	62.577.221
Alta Valle Scrivia	73.926.439
Fontanabuona	66.959.837
Alta Val Trebbia	47.454.999
Aveto - Graveglia - Sturla	54.453.180
Val Petronio	83.313.640
Alta Val di Vara	52.697.113
Della Riviera Spezzina	59.547.010
Media e Bassa Val di Vara	60.933.740
Intemelio	55.325.035
Argentina - Arnea	49.936.010
Della Valle Arroscia	49.421.135
Dell'Olivio	53.534.643

Regione Emilia-Romagna

Appennino Imolese	52.264.618
Appennino Reggiano	100.625.797
Appennino Modena Ovest	56.135.105
Del Frignano	90.002.896
Dell'Appennino Cesenate	86.107.695
Dell'Appennino Faentino	61.025.731
Delle Valli del Taro e Ceno	97.665.609
Appennino Parma Est	72.464.194
Appennino Forlivese (zona 12)	68.004.690

Dell'Appennino Bolognese n. 1 (zona 8)	132.026.307
Dell'Appennino Bolognese n. 2	75.593.261
Dell'Appennino Modena Est	57.130.530
Appennino Piacentino	75.714.085

Regione Marche

Alta Val Marecchia	64.673.792
Delle Alte Valli del Fiastro- ne, Chienti e Nera	64.039.466
Dei Sibillini	64.200.107
Zona «L»	69.545.196
Del Montefeltro - Zona B	66.797.823
Del Metauro - Zona «E»	78.033.082
Alta Valle dell'Esino	122.709.129
Dell'Alto e Medio Metauro	94.281.164
Dell'Alta Valle del Potenza	66.458.692
Del San Vicino	57.568.517
Del Catina e del Nerone	87.557.583
Del Tronto	81.326.909

Regione Abruzzo

Amiternina	149.035.031
Campo Imperatore - Piana di Navelli	56.931.445
Sirentina	55.756.157
Valle del Giovenco	69.288.445
Marsica 1	152.063.869
Valle Peligna	63.720.930
Valle Roveto	67.178.144
Alto Sangro e Alpiano delle Cinquemiglia	64.270.130
Vestina	60.582.252
Della Maiella e del Morrone	67.212.469
Della Laga - Zona M	135.130.660
Del Vomano - Fino e Piomba - Zona N	71.666.481
Del Gran Sasso - Zona O	77.876.560
Della Maielletta	61.871.499
Aventino Medio Sangro	58.515.887
Medio Sangro	50.457.750
Val Sangro	49.988.184
Medio Vestese	70.316.822
Alto Vestese	59.026.643

Regione Molise

Matese	77.357.566
Molise Centrale	137.865.676
Cigno - Valle Biferno	56.593.687
Fortore Molisano	81.881.601
Trigno - Medio Biferno	63.114.064
Monte Mauro	63.033.057
Del Volturno	62.656.855
Centro Pentria	83.396.020
Alto Molise	65.140.612
Sannio	56.087.050

Regione Calabria

Alto Ionico	92.195.577
Pollino	107.063.794
Alto Tirreno	81.303.568
Appennino Paolano	137.421.213
Del Savuto	84.617.990
Silana	106.690.338
Sila Greca	107.511.392
Destra Crati	122.522.401
Busento	61.205.594
Serre Cosentine	71.813.392
Unione delle Valli	65.290.269

Dell'Alto Crotonese	79.404.709
Presila Catanzarese	111.461.513
Monti Reventino	99.019.387
Fossa del Lupo	89.960.333
Del Versante Ionico	72.694.858
Serre Calabre	69.517.736
Dell'Alto Mesina	73.482.960
Stilaro - Allaro	55.326.408
Limina	54.267.825
Aspromonte Orientale	74.860.079
Versante Ionico Meridio- nale	74.812.024
Versante dello Stretto	85.763.072
Versante Tirrenico Meridio- nale	65.336.951
Versante Tirrenico Setten- trionale	62.930.082

Regione Trentino-Alto Adige

— Provincia autonoma di Bolzano:	
Valle Venosta	83.928.744
Distrettuale Burgaviato	107.056.929
Valle Isarco	94.547.526
Valle Salto Sciliar	94.436.313
Valle Pusteria	130.042.322
Comprensoriale Oltradige - Bassa Altesina	114.359.916
Alta Valle Isarco	64.430.771
— Provincia autonoma di Trento (comprensori):	
Della Valle di Fiemme	65.207.889
Di Primiero	54.704.439
Bassa Valsugana e del Tesino	74.498.980
Alta Valsugana	95.062.401
Valle dell'Adige - C 5	243.419.170
Valle di Non	89.523.719
Valle di Sole	61.211.086
Delle Giudicarie	87.247.285
Alto Garda e Ledro	91.557.132
Della Vallagarina	146.172.326
Ladino della Valle di Fassa	52.511.758

Regione Friuli-Venezia Giulia

Della Carnia	104.525.117
Canal Ferro - Val Canale	62.033.513
Del Gemonese	56.847.692
Delle Valli del Torre	58.187.740
Valli del Natisone	60.109.940
Pedemontana del Livenza	65.091.184
Meduna Cellina	77.096.696
Val d'Arzino - Val Cosa - Val Tramontina	53.321.828
Del Collio	47.648.592
Del Carso	84.009.751

Regione Veneto

Agordina	74.014.311
Dell'Alpago	55.889.338
Cadore - Longaronese Zol-	
dano	58.710.853
Bellunese	147.760.887
Centro Cadore	65.025.280
Del Comelico e Sappada	55.993.686
Feltrina	120.392.878
Valle del Boite	60.670.124
Del Grappa	52.605.122
Delle Prealpi Trevigiane	62.400.104
Del Baldo	61.344.267
Della Lessinia	84.174.511

Alto Astico e Posina	59.795.523
Dall'Astico al Brenta	63.196.444
Agno Chiampo	71.352.064
Leogra Timonchio	59.487.971
Altopiano dei Sette Comuni	70.883.871
Del Brenta	56.268.286

Regione Toscana

Della Lunigiana	117.291.271
Delle Apuane	65.319.102
Della Garfagnana	85.988.244
Alto Mugello - Mugello - Val di Sieve	132.170.472
Alta Versilia	65.709.034
Area Lucchese	53.700.776
Appennino Pistoiese	79.915.465
Val di Bisenzio	55.962.107
Pratomagno	52.426.632
Val di Cecina	78.340.634
Del Casentino	88.482.985
Alto Tevere Valtiberina	85.375.886
Monte Amiata	89.901.294
Dell'Elba e Capraia	79.878.394
Colline Metallifere	59.855.935
Colline del Fiora	64.114.981
Cetona	48.208.776
Media Valle Serchio	85.581.836

Regione Umbria

Alto Tevere Umbro	137.302.746
Dell'Alto Chiascio	119.284.867
Monte Subasio	97.642.268
Monti del Trasimeno	45.582.227
Valnerina	61.364.862
Monti Martani e del Serano	66.368.074
Amerino «Croce di Serra»	45.950.191
Monte Seglia e Selva Meana	47.557.974
Zona F - Valle del Nera e M. S. Pancrazio	68.071.967

Regione Lazio

Gronde Monti Ausoni	81.365.353
Valle del Comino	78.077.018
Valle del Liri	110.974.098
Alta Tuscia Laziale	42.322.725
Dei Cimini	70.503.550
Monti della Tolfa	53.568.968
Monti Sabini - Tiburtini - Cornicolani - Prenestini	140.581.470
Dei Monti Lepini	537.869.795
«Monti Ernici»	152.720.163
5ª zona «Montepiano Rea- lino»	85.680.692
Dell'Aniene	90.104.498
Castelli Romani e Prenestini	90.473.835
Della Sabina	47.319.072
Del Velino	57.737.396
Del Salto Cicolano	59.055.476
Del Turano	56.397.348
Dei Monti Aurunci	91.023.035

Regione Sardegna

Osilo Ploaghe	58.533.736
Susassu Anglona	56.498.950
Gallura	79.977.250
Del Logudoro	62.258.685
Monte Acuto	74.820.262
Goceano	61.584.542
Marghine Planargia	91.046.376
Del Nuorese	155.397.513

Zona X	95.475.674
Ogliastria	109.371.807
Zona XII	71.806.527
Zona XIII	70.754.809
Zona XIV	64.596.904
Del Barigadu	60.314.517
Arci Grighine	57.657.762
Dell'Alta Marmilla	57.392.773
Zona XVIII	102.937.929
Zona XIX	152.110.551
Del Mulargia e Flumendosa	48.076.968
Zona XXI	74.504.472
Del Basso Sulcis	70.382.726
Zona n. 23	97.312.748
Serpeddi	141.381.929
Zona XXV	42.590.460
n. 4 «Riviera di Gallura»	126.521.950

Regione Sicilia

Valle Alcantara	70.042.222
Zona B	60.785.456
Tifeno Peloritana - Zona C	74.352.069
Zona D	99.951.654
Nebrodi - Zona E	95.474.301
Zona Q - «Eolie»	58.742.432
Etnea - Zona F	141.184.217
Iblea - Zona G	97.303.137
Madonie - Zona H	144.534.337
Corleonese - Zona N	105.667.453
Zona I - Dell'Alto Salso	101.831.291
Zona L - Erei	92.650.040
Zona M - Erice	93.653.703
Della Quisquina - Zona P	87.464.219
Monrealese - Zona O	80.600.592

Regione Basilicata

Marmo Platano	76.916.833
Melandro	74.365.799
Alto Basento	165.736.203
Camastra - Alto Sauro	62.264.177
Alto Agri	86.821.655
Lagonegrese	109.007.962
Medio Sinni - Pollino - Raparo	80.093.955
Val Sarmento	52.870.111
Medio Basento	68.858.696
Basso Sinni	68.239.473
Medio Agri - Sauro	72.885.705
Alto Bradano	82.456.888
Del Vulture	115.640.925

Regione Campania

Monte S. Croce	56.306.730
Matese	87.653.693
Monte Maggiore	50.585.439
Titerno	66.505.374
Alto Tammaro	68.173.569
Del Fortore	81.672.905
Taburno	61.566.693
Ufita	112.629.936
Alta Irpinia	108.412.080
Partenio	87.402.434
Vallo di Lauro e Baianese	71.091.194
Valle dell'Irno	71.617.053
Terminio Cervialto	126.409.364
Della Penisola Sorrentina	101.103.601
Penisola Amalfitana	137.729.749
Alto e Medio Sele	88.014.792

Tanagro	67.016.130
Vallo di Diano	110.089.886
Alburni	72.067.397
Del Calore Salernitano	90.759.419
Alento - Monte Stella	69.112.701
Del Gelbison e del Cervati	69.317.278
Lambo e Mingardo	95.294.438
Bussento	74.357.561

Regione Puglia

Del Sub-Appennino Dauno Meridionale	82.142.471
Del Gargano	197.986.600
Murgia Sud Orientale	116.645.961
Della Murgia Nord-Occidentale	125.575.953
Sub-Appennino Dauno Settentrionale	79.002.420

Totale 27.934.164.177

Art. 2.

L'importo complessivo di L. 136 miliardi 825.835.823 è impegnato in conto d'esercizio 1984 per le finalità d'intervento ex legge n. 93/81, a favore delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano come segue:

Regioni e Province autonome

Trento	1.949.768.160
Bolzano	2.202.895.957
Valle d'Aosta	1.632.332.221
Piemonte	8.745.907.426
Liguria	3.538.316.114
Lombardia	10.547.903.684
Veneto	4.427.684.047
Friuli-Venezia Giulia	2.715.992.841
Emilia-Romagna	5.170.648.336
Marche	4.145.822.826
Toscana	7.127.257.788
Umbria	3.069.003.497
Lazio	6.919.282.517
Abruzzo	8.548.878.222
Molise	4.004.892.215
Campania	10.765.456.763
Puglia	5.072.133.734
Basilicata	7.547.313.104
Calabria	12.180.235.905
Sicilia	10.131.953.143
Sardegna	16.382.157.323

Totale 136.825.835.823

Art. 3.

L'onere complessivo di lire 164,760 miliardi graverà sul cap. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, per l'esercizio 1984.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

Roma, addì 4 luglio 1984.

GRAIN

TECNICHE AMBIENTALI

25100 BRESCIA - ITALIA
VIA TRIUPLINA 10H
TELEFONO 030/302744-390224
TELEX 300893 GRAIN

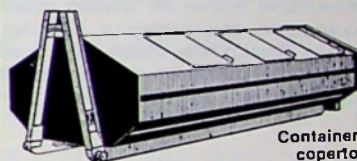
ATTREZZATURE RACCOLTA E TRASPORTO RIFIUTI E SCARTI SOLIDI LIQUIDI FANGOSI

CONTAINERS SCARRABILI PER OGNI IMPIEGO (RIFIUTI, CARTA, PLASTICA, FANGHI, ROTTAMI, ECC.)

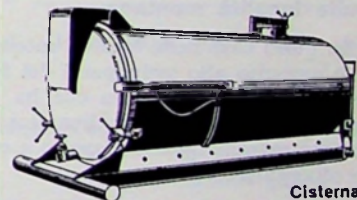
CISTERNE FISSE E SCARRABILI PER SPURGO POZZI NERI E STASATURA CANALIZZAZIONI

PRESSE COMPATTATRICI STAZIONARIE ED AUTOCOMPATTATORI SCARRABILI PER LA COMPATTAZIONE DI RIFIUTI E SCARTI

IMPIANTI A BRACCIO MONTATI SU AUTOCARRI PER LA MOVIMENTAZIONE DI CONTAINERS E DI CISTERNE SCARRABILI



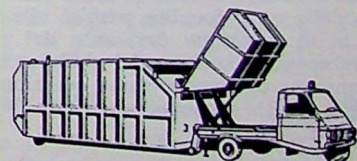
Container coperto



Cisterna



Pressa compattatrice stazionaria



Autocompattatore scarrabile



Autocarro movimentazione containers

Come va il turismo italiano?

Interessante «Primo Rapporto» del Ministero

Una tra le cose che ha colpito maggiormente il Ministro del Turismo Lelio Lagorio, all'inizio della sua attività governativa, è stata la forbice (o divaricazione) tra l'importanza strategica del comparto turistico ed il disinteresse diffuso — o l'inadeguata attenzione — dell'Italia ufficiale verso tale attività ed i problemi connessi, ma soprattutto verso la *filosofia* che sta alla sua base.

Da questa osservazione è nata una proposta dal Ministro: redigere annualmente un «Rapporto sul turismo italiano» che si prefigga di individuare «e dire alcune verità utili e pressanti sulle quali i pubblici poteri e gli operatori economici e sociali potessero lavorare meglio». Il documento presentato nel corso di un incontro con giornalisti ed operatori turistici, il primo di questo genere, è stato fornito come documento che «serve a discutere di politica turistica»; questo documento dovrà dare i suoi frutti di riflessione e critica che potranno essere esaminati nel corso di un convegno che si terrà «ad alta stagione», forse ad ottobre, se-

condo la proposta dello stesso Ministro, «quando si conosceranno anche i lineamenti della legge finanziaria».

Il «Primo rapporto sul turismo italiano» coordinato dal Centro di Studi turistici di Firenze è edito a cura di Piero Barucci ed altri esperti; si compone di undici capitoli (La congiuntura turistica internazionale; la domanda turistica; l'offerta turistica e le sue modificazioni; i trasporti ed il movimento turistico; i prezzi turistici in Italia; il mercato italiano di fronte alla concorrenza turistica internazionale; il turismo nell'economia italiana; il turismo nella bilancia dei pagamenti italiana; l'organizzazione pubblica delle attività turistiche; la disciplina delle attività turistiche; conclusioni) e ripora in appendice numerose tavole statistiche.

Pubblichiamo il riferimento al capitolo che riguarda i prezzi turistici in montagna ed alcune tabelle relative a dati e variazioni nel settore turistico.

M. Ch.

I prezzi turistici nelle località montane

In molti casi, nelle località montane, si è assistito allo svilupparsi del fenomeno della seconda casa che ha portato ad una maggiore dinamica del settore extralberghiero rispetto a quello alberghiero.

Per ciò che riguarda la ricettività alberghiera, le località montane che hanno goduto di un grande sviluppo turistico sono quelle nelle quali è possibile praticare il turismo invernale mentre per le località collinari e per quelle montane estive si è avuto, generalmente, un periodo di crisi.

Per quest'ultimo settore i prezzi riscontrabili per il turismo invernale nell'arco alpino sono in linea con quelli delle altre località perché alla rendita di posizione derivante dal ricco ambiente naturale e dal maggior innervamento corrisponde una posizione di tipo quasi monopolistico per le seconde.

Per le località montane sono in uso anche alcuni pacchetti turistici che prevedono il tutto compreso per una settimana (alloggio, ristorazione, piste di sci, maestro di sci, giochi di animazione, ecc.). Essi sono abbastanza diversi da località a località ed a seconda del periodo considerato. In generale le località che praticano prezzi più alti

per alberghi di categoria elevata sono anche in grado di praticare prezzi più bassi fuori dai periodi di punta per gli esercizi più a buon mercato.

Le località dell'arco alpino soddisfano una considerevole domanda anche nel periodo estivo; più in generale la domanda estiva appare sempre più concentrata nel mese di agosto. Questi condizionamenti hanno riflessi anche sulla

organizzazione dei prezzi alberghieri.

Per il settore delle seconde case vi sono prezzi di affitto molto elevati, difficilmente analizzabili per le località più di moda ove si arriva a pagare 4 milioni al mq. per il costo delle costruzioni nuove.

Al di fuori di queste località i prezzi sono più bassi di quelli corrispondenti per le località balneari.



Viaggiatori entrati in Italia

Anni	Viaggiatori (in migliaia)	Variazioni % su anno prec.
1970	32.962,7	5,6
1971	33.230,0	0,8
1972	34.975,9	5,3
1973	35.489,3	1,5
1974	33.101,5	-6,7
1975	36.065,5	9,0
1976	37.705,4	4,5
1977	40.812,0	8,2
1978	42.648,6	4,5
1979	48.742,5	14,3
1980	47.756,1	-2,0
1981	43.506,6	-8,9
1982	48.311,5	11,0
1983	46.576,8	-3,6

Viaggiatori entrati in Italia per nazionalità di provenienza (dati in migliaia)

Paesi	1982	1983	Var. % 82-83
Austria	4.497,3	4.621,9	+2,8
Belgio	869,1	855,0	-1,6
Danimarca	382,0	394,5	+3,3
Finlandia	178,2	223,7	+25,6
Francia	8.476,2	7.891,9	-6,9
Germania R.F.	10.385,2	10.366,1	-0,2
Grecia	358,1	436,9	+22,0
Irlanda	106,3	114,4	+7,6
Jugoslavia	2.846,3	1.147,0	-59,7
Lussemburgo	167,8	165,2	-1,6
Norvegia	194,8	210,5	+8,0
Paesi Bassi	1.774,4	1.704,5	-3,9
Portogallo	135,7	200,1	+47,5
Regno Unito	1.844,8	1.890,2	+2,5
Spagna	563,7	663,5	+17,7
Svezia	415,4	406,8	-2,1
Svizzera	10.281,8	10.022,9	-2,5
Turchia	152,1	223,8	+47,1
Unione Sovietica	33,9	27,9	-17,7
Altri Paesi			
Europei	567,3	620,1	+9,3
Argentina	172,7	182,7	+5,8
Australia	259,1	279,9	+8,0
Brasile	156,6	161,1	+2,9
Canada	308,3	331,5	+7,5
Giappone	303,5	327,1	+7,8
Israele	117,0	125,5	+7,3
Messico	76,6	72,3	-5,5
Nuova Zelanda	86,2	92,3	+7,0
Pakistan	16,4	20,0	+22,0
RAU Egitto	64,1	65,7	+2,4
Stati Uniti			
d'America	1.602,9	1.717,4	+7,1
Sud Africa Rep.	62,7	64,8	+3,5
Unione Indiana	49,1	57,7	+17,6
Venezuela	98,8	87,9	-11,0
Altri Paesi extraeuropei	707,2	804,2	+13,7
Totale stranieri	48.311,5	46.576,8	-3,6

Il movimento turistico alle frontiere

L'Italia ha beneficiato in misura ragguardevole dello sviluppo turistico internazionale. Gli arrivi di stranieri alle frontiere hanno superato, nel 1983, i 46 milioni e mezzo di unità, con un incremento rispetto al 1970 del 41,3%.

Distribuzione delle presenze di italiani e stranieri per mese

Mesi	Italiani					Stranieri				
	79	80	81	82	83	79	80	81	82	83
Gennaio	3,2	3,4	3,5	3,6	3,7	2,5	2,6	2,9	2,6	2,6
Febbraio	3,2	3,6	3,4	3,9	3,6	2,8	3,0	2,8	2,9	2,8
Marzo	3,4	3,7	3,5	3,6	3,7	3,5	4,3	3,3	3,4	4,3
Aprile	3,5	4,0	3,7	3,8	4,0	6,0	5,4	5,6	5,7	5,1
Maggio	3,6	3,8	3,9	3,7	3,7	5,8	7,0	5,9	6,7	7,9
Giugno	8,1	8,1	7,7	7,9	7,8	12,0	11,8	12,0	12,3	11,9
Luglio	23,7	22,0	22,2	21,9	21,9	23,1	23,6	22,7	23,2	21,8
Agosto	33,1	31,9	33,4	33,5	33,5	24,0	22,5	23,5	22,4	21,7
Settembre	8,9	9,0	8,8	8,6	8,6	11,5	11,6	12,6	12,3	12,6
Ottobre	3,3	3,5	3,4	3,2	3,3	5,0	4,7	5,1	5,1	5,5
Novembre	2,6	2,8	2,6	2,5	2,6	1,8	1,6	1,6	1,6	1,7
Dicembre	3,4	4,0	3,8	3,6	3,7	2,1	2,0	2,2	1,9	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Distribuzione delle presenze negli esercizi alberghieri ed extralberghieri per mese

Mesi	Esercizi alberghieri					Esercizi extralberghieri				
	79	80	81	82	83	79	80	81	82	83
Gennaio	4,2	4,2	4,6	4,4	4,5	1,8	2,0	2,1	2,2	2,2
Febbraio	4,6	4,8	4,6	4,8	4,7	1,7	2,1	1,9	2,3	2,1
Marzo	5,1	5,7	5,1	5,3	5,7	1,8	2,1	1,8	1,8	2,0
Aprile	6,7	6,7	6,4	6,7	6,5	2,0	2,2	2,0	2,1	2,1
Maggio	6,7	7,3	6,9	7,2	7,4	1,9	2,3	1,9	2,0	2,4
Giugno	10,6	10,7	10,5	10,8	10,6	8,1	7,9	7,5	7,6	7,4
Luglio	17,2	16,5	16,2	16,5	16,2	29,6	28,6	28,5	28,1	27,7
Agosto	20,6	19,5	20,5	20,2	19,9	39,7	38,5	40,7	40,3	40,4
Settembre	10,9	11,1	11,4	11,1	11,3	8,5	8,5	8,2	8,3	8,2
Ottobre	6,0	6,1	6,1	6,0	6,3	1,7	1,6	1,7	1,6	1,6
Novembre	3,6	3,6	3,5	3,3	3,4	1,1	1,3	1,1	1,4	1,2
Dicembre	3,9	3,9	4,0	3,7	3,7	2,2	2,9	2,6	2,6	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

**Numero degli esercizi alberghieri
per Regione**

Regione	1979	1980	1981	1982
Piemonte	7,3	7,1	6,9	6,7
Valle d'Aosta	1,3	1,3	1,3	1,3
Lombardia	11,3	11,2	11,0	10,9
Trentino A. A.	15,9	16,2	17,0	17,3
Veneto	9,8	9,8	9,8	9,5
Friuli V. G.	2,4	2,3	2,3	2,3
Liguria	7,1	7,0	6,9	6,8
Emilia Romagna	16,1	16,0	15,9	16,0
Toscana	8,0	8,0	8,2	8,3
Umbria	0,8	0,9	0,9	0,9
Marche	2,8	2,8	2,8	2,8
Lazio	4,6	4,6	4,6	4,6
Abruzzi	1,9	1,9	1,9	1,9
Molise	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	3,9	3,7	3,8	3,8
Puglia	1,4	1,4	1,3	1,4
Basilicata	0,5	0,5	0,5	0,5
Calabria	1,4	1,4	1,4	1,4
Sicilia	2,1	2,1	2,1	2,1
Sardegna	1,2	1,2	1,2	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

**Numero degli esercizi alberghieri
per regione. Variazioni percentuali**

Regione	79/78	80/79	81/80	82/81
Piemonte	-1,9	-3,1	-3,5	-3,3
Valle d'Aosta	-2,5	-2,0	-1,1	...
Lombardia	-3,1	-1,6	-2,1	-1,9
Trentino A. A.	7,2	3,6	2,4	0,4
Veneto	-1,8	-0,6	-0,7	-3,3
Friuli V. G.	-0,9	-5,8	0,4	-2,4
Liguria	-1,1	-1,8	-3,0	-1,9
Emilia Romagna	...	-0,9	-0,5	-0,5
Toscana	-5,1	0,3	1,4	0,1
Umbria	-5,4	4,3	2,2	1,1
Marche	-1,6	-0,3	-0,7	-0,4
Lazio	-2,4	-0,4	-0,2	-1,4
Abruzzi	1,2	0,1	-0,3	-1,2
Molise	-1,1	7,8	-2,1	-1,1
Campania	-0,7	-3,4	1,0	0,6
Puglia	2,1	0,3	-4,9	4,5
Basilicata	...	-5,5	3,4	0,9
Calabria	-2,5	-0,5	0,7	3,3
Sicilia	0,6	0,6	-2,3	-1,0
Sardegna	2,1	2,2	-0,8	3,8
Totale	-0,4	-0,4	-0,4	-0,9

**Prezzi max. e min. di nuova costruzione
nelle località considerate a fine 1983
(migliaia)**

	min.	max.
Courmayeur	2.600	3.700
Cervinia	2.000	2.600
Cogne	1.500	1.800
Sestriere	2.200	2.600
Bormio	2.500	3.500
Canazei	1.800	2.100
Cortina d'Ampezzo	3.500	3.000
Tarvisio	1.200	1.350
Abetone	1.800	2.500
Roccaraso	1.300	1.500
Grado	1.500	1.900
S. Margherita Lig.	3.100	4.000
Viareggio	1.200	2.500
Punta Ala	2.000	2.700
Milano Mar.	2.000	2.600
Rimini	1.500	1.700
Fregene	1.250	1.800
Sorrento	1.400	2.000
Praia a Mare	800	1.000
Porto Cervo	2.000	3.000



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE

00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.)
Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso

DELEGAZIONI REGIONALI

PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2599
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Passaggio Peterlongo, 8 - tel. 0461/987.139
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - Tel. 0471/38.101
VENETO	32043 CORTINA D'AMPEZZO - Presso Comunità montana Valle del Bolte - Via Marconi, 3/A tel. 0436/60.668
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.za Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	55023 BORGO A MOZZANO (LU) - presso Comunità montana Media Valle Serchio - Via Umberto I - tel. 0583/88.346
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via M. Fanti, 2 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Piazza 18 Agosto, 1 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - Via Padre Antonio da Olivadi - tel. 0961/42.539
SICILIA	90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479 - 588.643
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

Architettura rurale in Valle d'Aosta

Una mostra a Torino aperta sino al 4 novembre

Aldo Audisio *

Il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino presenta nelle proprie sale al Monte dei Cappuccini la mostra «Architettura Rurale in Valle d'Aosta», allestita con il coordinamento dell'Association Culturelle No Dzoventto e la collaborazione dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Dalla presentazione del catalogo emergono gli spazi in cui si è mossa l'operazione di ricerca, un vasto campo quasi interamente inesplorato, la mancanza di riferimenti scritti, su di un passato rurale che raramente ha destato gli interessi degli studiosi, la difficoltà di reperire le testimonianze di questo passato in un mondo che le maschera per dimenticarlo.

Ecco alcuni dei motivi che fanno di questa mostra sull'architettura rurale un momento di serena pausa meditativa su di una realtà di importanza storica capitale per una regione, quale la Valle d'Aosta, tradizionalmente contadina.

L'importanza culturale di un'operazione di ricerca sul passato si commenta da sola, ma al di là degli aspetti storici di ricerca, di indubbia importanza per l'arricchimento del quadro globale riguardante la Valle d'Aosta, si vuole fermare l'attenzione — ricorda l'Assessore all'Istruzione della Regione Valle d'Aosta, René Favat — sulla estrema praticità di un esame del patrimonio architettonico locale.

Il rispetto del passato e la conoscenza delle scelte costruttive di un'epoca pur lontana dovrebbero infatti permet-

tere a chi opera oggi nel mondo dell'edilizia, di quella contadina nella fattispecie, siano i proprietari, i progettisti o gli impresari, di agire seguendo i criteri delle nuove tecnologie, nel pieno rispetto di ciò che il passato ci ha trasmesso.

La mostra ha inoltre un altro intento di sensibilizzazione, vuole infatti presentare un'immagine alternativa, potremmo dire, diversa, della Valle d'Aosta.

Il pubblico, sovente, ha della Valle d'Aosta un'idea assai particolare: un'isola felice, i campi di sci, il Casinò... Ma la realtà della plurisecolare cultura valligiana non è neppure sfiorata. L'immagine del mondo contadino, mitizzata dalla letteratura, rimane solo nei costumi dei gruppi di folklore. Ma non è solo questo.

La storia del popolo valdostano è scolpita sulle pietre e nel legno, lavo-



Un tipico camino a Enchasaz - St. Marcel

* Direttore del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino

rati giorno dopo giorno da contadini alla ricerca di un riparo dalle inclemenze del tempo. Vaste tracce di epoche lontane che stanno lentamente sciogliendosi dalla memoria dell'uomo. Nelle costruzioni, nell'organizzazione del villaggio e del territorio montano è la storia, il passato della Valle.

La montagna, elemento comune alla popolazione valdostana, elemento di unione, non di divisione, dispensatrice di ricchezza e di miseria, rimane sullo sfondo a contemplare, immobile, in apparenza, ma viva.

Le foto esposte attinenti agli aspetti architettonici principali sono anche un omaggio a Lei, alla montagna, sfondo costante di ogni immagine, potente diversificazione della forza della natura.

Pur non comparendo in prima persona, è sempre presente a risvegliare immagini di paura o di sicurezza.

E questa la nuova chiave di lettura che l'esposizione propone, pur nella sua linearità di presentazione, per chi desidera esaminare il materiale esposto.

Poca cosa, forse, ma quanto basta per incominciare ad avvicinare un mondo assai lontano con uno sforzo cosciente. Questo è l'intento degli organizzatori.

Ammirare non basta più, vorremmo stimolare, far guardare al passato per capire e riconoscere, per riscoprire un'identità perduta.

La mostra «ARCHITETTURA RURALE IN VALLE D'AOSTA» rimarrà aperta al Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino dal 20 settembre al 4 novembre.



Caratteristici tetti in «lose» a Verogne - Val di Rhêmes



fotolito incisa per offset
lastrine per multigraf
selezioni pancromatiche

clichés in zinco e rame
al tratto e mezza tinta
in nero e a colori

ZINCOGRAFIA SAVELLI FOTOINCISIONI FOTOLITO
Via Maria Vittoria 52 - Tel. 882345 - Torino

3ª Dimostrazione internazionale di macchine e attrezzature forestali

A Monte Penna, tra Genova e Parma, il 27 e 28 ottobre

Al fine di diffondere la conoscenza dei sistemi di lavoro e delle macchine e attrezzature forestali studiate dall'Istituto per la Ricerca sul Legno, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, viene organizzata la III Dimostrazione Internazionale di Macchine e Attrezzature Forestali - «D.I.M.A.F. 1984» in località Monte Penna fra le province di Genova e Parma.

La Dimostrazione, organizzata da parte dell'Istituto per la Ricerca sul Legno, in collaborazione con la Divisione XII del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, la Regione Liguria e gli Enti locali, si svolgerà il 27-28 ottobre 1984.

La manifestazione, oltre ai motivi di carattere informativo, tende ai seguenti obiettivi:

- qualificare con una meccanizzazione moderna e razionale la mano d'opera forestale;

- migliorare l'utilizzo quali-quantitativo dei prodotti forestali mediante l'uso di macchine appropriate;

- minimizzare i costi di utilizzazione;

- intervenire, con nuove tecnologie, anche in quelle situazioni nelle quali i sistemi tradizionali sono inapplicabili per difficoltà orografiche di infrastrutture o economiche;

- lotta razionale preventiva o in atto degli incendi;

- conservare il legno, una volta tagliato, sia in bosco che in opera, dall'attacco di agenti esterni;

- salvaguardare l'integrità fisica dei lavoratori della montagna.

Nel corso delle due giornate saranno presentate macchine e attrezzature di costruzione italiana e straniera per tutta la gamma dei lavori forestali: decespugliamento, impianto, abbattimento, allestimento, sramatura, sezionatura, scortecciatura, esbosco di materiale lungo e corto in terreni a lieve e forte pendenza, trasporto, sminuzzatura onde produrre materiale a fine energetico, nonché accessori, indumenti da lavoro e prodotti per la conservazione del legno.

Da vari anni l'Istituto organizzatore si occupa di tutte quelle tecniche di lavoro che permettono:

- il razionale utilizzo della biomassa forestale, in modo da poter diminuire le importazioni specie del materiale ligno-cellulosico da triturazione che tanto pesano sulla nostra bilancia dei pagamenti;

- di far ecologia costruttiva aiutando la natura tagliando periodicamente le piante più stentate e vicine a perire, promuovendo così un più rigoglioso incremento delle sane.

In questo contesto, e grazie anche al successo che hanno avuto le manifestazioni precedenti ed al contributo di tutti coloro che credono nella meccanizzazione non come arma di distruzione dei boschi ma come possibilità di una loro migliore coltivazione, viene organizzata la III «D.I.M.A.F.».

In tale occasione verrà presentata la nuova edizione del «Vademecum del Boscaiolo» e la «Guida alla scelta di macchine e attrezzature forestali».

Maggiori informazioni sulla manifestazione possono essere richieste a:

CONSIGLIO NAZIONALE
DELLE RICERCHE
ISTITUTO PER LA RICERCA
SUL LEGNO

50133 Firenze - P.za Edison 11

Tel. (055) 57.02.10 - 57.15.81

Telex 572458 ILFI I



La salute dei cittadini ed i servizi sul territorio

Attualità e prospettive della «Relazione sullo stato sanitario del Paese»

Bruno Grossi *

1. Il ruolo della «relazione» nel Servizio sanitario nazionale

La civiltà d'oggi è civiltà d'informazione. Sull'informazione si sono basate l'organizzazione, la gestione ed il controllo della pubblica amministrazione e, quindi, sui rapporti informativi periodici è fondata l'azione dei pubblici poteri nei diversi settori. La relazione annuale della Banca d'Italia sull'andamento monetario, il rapporto del Ministero per gli affari regionali sullo stato delle autonomie, il rapporto del Ministero per la ricerca scientifica sullo stato della ricerca stessa e i molti rapporti, di solito annuali, nei più svariati campi dell'attività amministrativa testimoniano questa realtà.

Nel settore sanitario, già prima della riforma del 1978, precise disposizioni prevedevano l'elaborazione di rapporti informativi al Parlamento su specifici comparti — la tossicodipendenza e l'interruzione della gravidanza — nonché una relazione generale sulle attività svolte dall'Amministrazione sanitaria centrale e periferica nei vari aspetti (legislativo, organizzativo e scientifico) dell'igiene pubblica, della medicina sociale, dell'assistenza ospedaliera e del controllo nel campo farmaceutico, veterinario, alimentare e nutrizionale, che risale ad una disposizione della fine dell'ottocento, aggiornata poi con disposizioni successive fino all'ultima del 1958 che, unitamente alla costituzione del Ministero della Sanità in sostituzione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, prevedeva l'elaborazione di una relazione triennale.

Con l'istituzione in Italia del Servizio sanitario nazionale (legge 23-12-1978, n. 833), questo documento cambia radicalmente contenuto e funzione. Da

una parte l'indicazione del legislatore — che prescrive di riferire sullo «*stato sanitario del Paese*» — e dall'altra gli intendimenti dei responsabili della politica sanitaria ne fanno uno strumento moderno per la programmazione e la verifica dei servizi e dello stato di salute, che si pone in modo originale nel panorama internazionale delle analoghe iniziative.

A questo livello si registrano, nei diversi Paesi (Inghilterra, Scozia, Irlanda, Repubblica Federale Tedesca, Repubblica Democratica Tedesca, Austria, Danimarca, Jugoslavia, Bulgaria, Cecoslovacchia, URSS, Stati Uniti d'America, Canada, Nuova Zelanda, Giappone), situazioni abbastanza diversificate in connessione con il sistema sanitario in vigore. Talché in alcuni le informazioni sono quelle essenziali, in altri sono più generali e concernono anche i nuovi stati patologici determinati da fattori genetici e comportamentali, le tossicodipendenze, gli effetti patogeni dell'ambiente, gli studi epidemiologici rivolti a specifiche classi di malattie.

Riguardando specificatamente ai due Paesi europei vicini — l'uno per sistema sanitario e l'altro per territorio — risulta che in Inghilterra attualmente esiste solo una relazione elaborata dai medici, che il Segretario di Stato per i servizi sociali presenta al Parlamento, essendo stata sospesa la redazione del Rapporto annuale del Dipartimento di sanità e sicurezza sociale.

Tale rapporto illustrava i provvedimenti adottati nel corso dell'anno, rendeva conto, con dati economici e statistici, dell'andamento dei singoli settori dell'assistenza sociale e del servizio sanitario, evidenziava i costi e le frequenze di ricorso alle varie prestazioni sanitarie e l'andamento delle malattie infettive ed informava sulla consistenza ed il costo del personale, sulle atti-

vità di addestramento, sui risultati di specifiche attività (ad esempio, attività in favore dei portatori di handicap, degli anziani, ecc.).

A ciò va aggiunto che annualmente il «*Government Statistical Service*» pubblica i principali dati statistici sulla sanità e sui servizi sociali.

Riguardo alla situazione in Francia, si rileva che, dato il tipo di organizzazione sanitaria esistente, vi è una molteplicità di documenti ed elaborazioni. Un annuario di statistiche sanitarie e sociali reca informazioni fornite dai Ministeri interessati e da altri numerosi organismi. Informazioni settoriali sono poi contenute nei documenti formulati dal Servizio Ispezione generale e degli affari sociali; tuttavia queste non sono in grado di dare né un quadro generale dell'intera organizzazione dei servizi né un'informazione diretta, permanente e globale, né di seguire il manifestarsi delle malattie, la loro evoluzione e trattamento.

Relativamente alle informazioni di organizzazioni internazionali, si evidenzia che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) elabora periodicamente rapporti sulla situazione sanitaria nel mondo («*Report of the world health situation*»). Tale rapporto è articolato in due parti. La prima fornisce un quadro sintetico della situazione sanitaria generale relativa all'ambiente, alla nutrizione, alla prevenzione, all'assistenza sanitaria, alla ricerca, alla spesa. La seconda parte contiene i rapporti sui singoli paesi, dei quali si riportano alcune essenziali informazioni sanitarie. (L'ultimo rapporto O.M.S. («*Sixth Report on the world health situation*»), pubblicato nel 1980, contiene informazioni sulla situazione sanitaria di 23 paesi dell'Africa, di 22 delle Americhe, di 7 del Sud-Est Asiatico, di 30 dell'Europa, di 15 del Medio Oriente e di 24 dell'Asia).

* Segretario del Consiglio Sanitario Nazionale - Ministero della Sanità

In Italia, la Relazione sullo stato sanitario del Paese ha caratteristiche proprie, specifiche, derivate sia dall'esperienza degli altri paesi sia dalla lunga tradizione italiana in questo campo, sia dalle caratteristiche del nuovo sistema sanitario che coinvolge, oltre la cura della malattia, anche la prevenzione individuale e collettiva.

Essa mette in evidenza come oggi sia possibile, per la prima volta, conoscere in modo globale e integrato i dati più importanti sulla salute dei cittadini, sull'inquinamento ambientale, sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali, sull'organizzazione dei presidi sul territorio e sull'entità dei finanziamenti e della spesa. Un quadro generale, quindi, che pur con i limiti propri delle nuove esperienze, consente di cominciare a fare chiarezza sui temi della salute, di ricondurre i discorsi in atto sulla crisi della riforma alle dimensioni reali e di dare al presente momento politico una occasione in più di concretezza.

2. Lo stato dell'ambiente di vita e di lavoro, delle malattie prevalenti e dei servizi delle USL

Il dato di base riguarda la popolazione. La caratteristica principale è che il Paese, nel suo complesso, attraversa una fase di sostanziale stagnazione dei fenomeni demografici; la natalità è situata — se si eccettuano alcune Regioni meridionali — a livelli estremamente bassi, scendendo al di sotto (nelle Regioni del centro-nord) della mortalità generale. In quest'ultimo campo si evidenziano sostanziali differenze (in senso contrario al precedente) tra il sud ed il centro-nord.

La mortalità infantile appare in discreto calo, avvicinandosi così sempre più ai livelli degli altri Paesi europei, anche se rimangono ancora forti squilibri fra le varie Regioni. La regola delle differenze a svantaggio del sud è valida anche in questo settore, con

alcune eccezioni in alcune Regioni del nord ed altre, positive, nel sud.

La mortalità totale mostra significative differenze fra maschi e femmine, a danno dei primi; differenze che sono molto più forti al nord rispetto al centro-sud e che indicano una lieve attenuazione nel tempo.

L'invecchiamento della popolazione è un altro dato che supporta la stasi dei fenomeni anagrafici. Il movimento migratorio verso l'estero, infine, indica una tendenza all'arresto, ma rimane elevato all'interno, con inversione dei flussi direzionali.

Completano questo quadro sulla popolazione le informazioni sugli alunni fino alla media dell'obbligo, utili per considerazioni in tema di protezione materno-infantile.

Fornite le indicazioni essenziali sugli abitanti, la Relazione entra nel vivo e tratta l'ambiente di lavoro, che riveste notevole importanza ai fini della

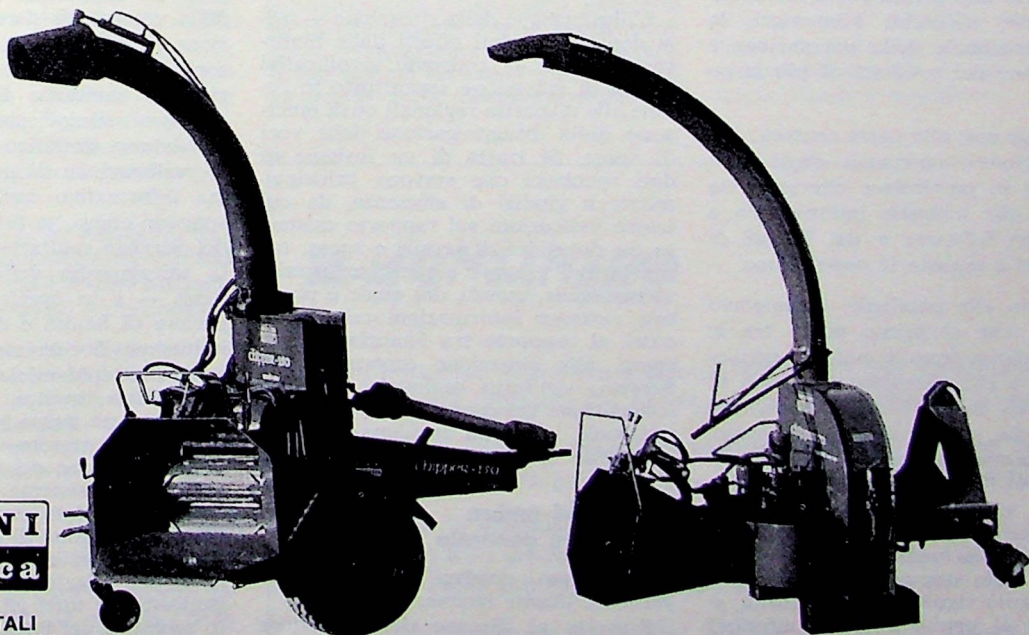
"LE MIGLIORI CIPPATRICI D'EUROPA"

7 MODELLI
CON MOTORE

5 MODELLI
PER TRATTORE

GANDINI
meccanica

MACCHINE FORESTALI
I 46040 GUIDIZZOLO (MN)
Tel. 0376/81429/81621
Telex 300105 GANMEC I



COGNOME _____ NOME _____
VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____
ATTIVITÀ _____ Sono interessato al vostro catalogo _____

tutela, e specie della prevenzione, della salute.

Le informazioni, in questo campo, riguardano gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali relativamente all'anno 1980, con riferimento agli anni 1978 e 1979, necessarie per valutazioni di tendenza, distintamente per attività e per Regioni nonché i percettori di pensioni di invalidità ed i fattori di rischio. Difficoltà di diversa natura, peraltro, (tra cui rilevante la non attivazione nel 1980 dell'ISPEL e dei presidi multizonali di prevenzione) non hanno consentito di formulare un quadro generale più aderente sia riguardo alle nuove modalità di intervento sia riguardo al diverso approccio all'analisi dell'intero sistema dei rapporti dell'uomo con il lavoro.

Riguardo all'ambiente di vita, la «Relazione» illustra il fenomeno dell'inquinamento nei tre aspetti essenziali (aria, acqua e suolo) sulla scorta dei dati e delle informazioni disponibili e tenendo conto della indefinita questione delle competenze (che non possono essere ricondotte tutte alla sanità), del mancato adeguamento delle strutture del Paese alle nuove esigenze e della conseguente impossibilità di disporre di dati complessivi sulla situazione dell'inquinamento ambientale omogenei e aggregabili, sì da consentire correlazioni con i dati relativi alla morbosità nelle diverse situazioni regionali.

Coronano tale prima parte la descrizione delle abitudini alimentari, lo stato nutrizionale della popolazione e l'indicazione dei prodotti di più largo consumo.

Si giunge così alla parte centrale della «Relazione», costituita dagli stati patologici di particolare rilevanza sia riguardo alle malattie infettive sia a quelle non infettive e dai fattori di rischio cui è esposta la popolazione.

Riguardo alle patologie, il rapporto evidenzia che al primo posto tra le cause di morte sono le malattie cardiovascolari e che i cardiopatici sono in Italia circa due milioni. Le malattie neoplastiche stanno al secondo posto, con un incremento pari al 21% nel decennio 1967-1976: costanti i tumori dell'esofago e della prostata; in netta ascesa quelli del colon e dell'apparato respiratorio; in marcata diminuzione i tumori dello stomaco e dell'utero.

Per quanto riguarda la morbosità, si collocano al primo posto le affezioni dell'apparato respiratorio, seguite dalle malattie reumatiche. In costante aumento il diabete che ormai colpisce il 4,5% della popolazione. Le malattie

infettive hanno un'incidenza molto bassa quelle per le quali è obbligatoria la denuncia; tuttavia si registrano numerosi casi di tifo ed epatite con localizzazione nel meridione.

La terza parte della «Relazione» illustra l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale a livello centrale e periferico.

Il quadro dei servizi e presidi territoriali indica che il cammino della riforma sanitaria non è stato così rapido come si attendeva. Emergono squilibri strutturali tra nord e sud sia per quanto concerne gli ospedali sia per gli altri presidi. Sono poi scoperte in tutto il Paese le strutture per la prevenzione. Al pari di quest'ultime, appaiono carenti e mal distribuite le strutture consultoriali, deficitarie specie nel sud e nelle isole.

Il rapporto, poi, descrive la situazione, a livello regionale, dei servizi di medicina scolastica e di diagnostica, degli ospedali e delle case di cura; le difficoltà di avvio della nuova assistenza psichiatrica, dei presidi multizonali, dei servizi per i tossicodipendenti e di quelli per la riabilitazione; la presenza significativa del volontariato nelle diverse attività: dalla donazione del sangue al trasporto degli ammalati, dall'assistenza agli handicappati all'aiuto agli anziani.

L'ultima parte della Relazione concerne il finanziamento e la spesa del Servizio sanitario nazionale.

L'illustrazione della situazione — nella dovizia dei dati offerti dalle numerose tabelle — consente significativi spunti di riflessione soprattutto in ordine alle disparità regionali quali emergono dalla disaggregazione delle voci di spesa. Si tratta di un insieme di dati numerici che servono principalmente a giudizi di efficienza, da cui trarre indicazioni sul rapporto esistente tra dotazioni di servizi e spesa, tra prestazioni erogate e costi; un prezioso materiale, quindi, dal quale è possibile ricavare informazioni relative ai costi, al rapporto tra finanziamento e spesa, alla situazione economica del Servizio sanitario nazionale, alla sua collocazione nel contesto dell'economia nazionale, alla sua incidenza nel deficit della spesa pubblica.

3. Luci ed ombre del quadro generale

In questo quadro si riscontrano peraltro, alcune lacune.

Rispetto al disegno del legislatore rispondente a criteri di logica e di funzionalità, in quanto correttamente riportato all'attività del Servizio sanitario nazionale, va rilevato che le con-

dizioni di fatto nelle quali è stata elaborata la Relazione non hanno consentito la realizzazione del documento ipotizzato. La Relazione sconta, infatti, la disorganicità e le carenze delle fonti d'informazione per la mancanza del sistema informativo sanitario nonché la insufficienza di personale e mezzi — finanziari, normativi, di documentazione — della struttura incaricata dell'elaborazione, costretta alla supplenza nei compiti sia di rilevazione, sia di elaborazione dei dati e delle informazioni, ed infine le debolezze delle strutture territoriali in formazione ed i diaframmi esistenti nei riguardi del Consiglio Sanitario Nazionale da parte di enti ed istituzioni ancora ignari del significato e dell'importanza della «Relazione» voluta dal Parlamento nazionale.

Mancano nella «Relazione» le indicazioni concernenti alcune novità proprie della riforma sanitaria: la prevenzione, l'educazione sanitaria, la tutela materno-infantile, quella degli anziani e dei lavoratori, la partecipazione, in quanto il 1980 costituisce l'anno di avvio del Servizio sanitario nazionale e l'attività delle Regioni e delle Unità sanitarie locali è stata assorbita dalla costruzione della nuova organizzazione.

La Relazione 1980, in ogni caso, presenta alcune valenze indiscutibili. Essa, anzitutto costituisce il primo tentativo di affrontare il problema del rapporto sullo stato sanitario del Paese in modo globale e rappresenta la testimonianza della volontà di dare doverosa attuazione a obiettivi ed orientamenti che sono di grande rilievo nel processo di riforma sanitaria. Da qui potranno emergere stimoli sia per la riforma del sistema statistico nazionale, sia per la realizzazione di un compiuto sistema informativo sanitario, in quanto vengono coinvolte tutte le componenti del Servizio sanitario nazionale — con la salvaguardia delle singole competenze — e in specie dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'ISPEL, quali istituzioni di riferimento primario per la ricerca epidemiologica e la prevenzione. Essa, inoltre, mostra che si è compiuto un passo avanti importante rispetto al passato, in quanto prima della istituzione del Servizio sanitario nazionale il sistema vigente — variamente articolato tra Stato, Comuni, Province ed Enti di assistenza e ospedalieri — non consentiva l'elaborazione di una relazione che affrontasse organicamente tutti gli aspetti dello stato sanitario del Paese. Infine, la «Relazione» ha anche una funzione di propulsione per il coordinamento delle iniziative di ricerca epidemiologica sul piano nazionale, regionale e locale.

4. Le prospettive della nuova relazione

Partendo dalle potenzialità presenti nello strumento «Relazione» e tenendo nel debito conto le carenze della precedente esperienza, col nuovo rapporto s'intende compiere un significativo passo avanti sulla via della configurazione «a regime».

La «Relazione a regime» dovrebbe contenere: a) informazioni ricavabili da dati a flusso corrente, per i quali è utile costruire una serie storica attraverso rilevazioni annuali (dati di carattere demografico e statistico-sanitario, e quelli sull'attività dei servizi nonché altre notizie concernenti la popolazione sul versante dei consumi, le abitudini sulla salute, ed altro ancora); b) informazioni estraibili da ricerche a carattere epidemiologico in corso; c) valutazioni sullo stato di avanzamento dei programmi cui la legge 833 affida la realizzazione degli obiettivi di innovazione della riforma sanitaria.

Pertanto, ogni Relazione annuale, da un lato, cercherà di aumentare i livelli di informazione ricavabili dai dati correnti, anche mediante approfondimenti progressivi da realizzare incrociando tra loro i vari filoni, con particolare riguardo alle valutazioni di efficienza dell'intervento sanitario e ai rapporti tra «trend» demografici e patologia attesa o riscontrata; dall'altro, presenterà un numero selezionato di argomenti monografici, per capitoli di patologie e di rischi, nonché per obiettivi di innovazione, allo scopo di ricavarne tendenze da verificare con una scadenza non necessariamente annuale, in quanto solo cicli di osservazione più lunghi consentono di emettere giudizi più pertinenti.

La parte finale della Relazione sarà riservata alla documentazione sull'attività degli organi del Servizio sanitario nazionale, ai vari livelli istituzionali.

L'insieme di queste informazioni e valutazioni sarà oggetto di un giudizio di sintesi sullo stato di salute della popolazione e sullo stato di attuazione della riforma nei suoi obiettivi, nei suoi contenuti e nei suoi strumenti.

Sulla base di questa impostazione generale, la Relazione 1981, 1982 e 1983 presenterà alcune significative novità.

Questa volta essa darà un quadro generale più completo ed organico dello stato di salute della popolazione, anche in rapporto alla situazione nei Paesi esteri, con l'indicazione più puntuale dei dati e degli elementi di sup-

porto e delle relative fonti, accompagnato dallo stato dei servizi preposti alla tutela sanitaria e dei costi.

Il rapporto riguarderà gli aspetti demografici, quelli epidemiologici, quelli dei servizi, quelli economico-finanziari.

Nel contesto degli aspetti epidemiologici, attenzione particolare avranno alcuni temi significativi e di rilevante attualità, e ciò nel contesto di un programma teso a costituire di anno in anno un quadro conoscitivo sempre più ampio delle questioni urgenti.

Le «sintesi epidemiologiche su problematiche specifiche» riguardano, questa volta, tre campi: gli infortuni da traffico e domestici, le cardiopatie e i tumori.

Oltre agli aspetti epidemiologici, la Relazione darà specifico rilievo a questioni che, su un altro versante, incidono considerevolmente sull'efficienza ed efficacia dei servizi. Saranno pertanto trattati alcuni «spaccati valutativi su problematiche di particolare interesse per la riforma sanitaria», e precisamente: la prevenzione nell'ambiente di vita e di lavoro, la partecipazione, l'educazione sanitaria, le politiche del personale, il volontariato, il ruolo dell'assistenza privata, la ricerca socio-sanitaria.

La Relazione si concluderà con le «considerazioni finali» al fine di dare, sulla base dei dati e delle informazioni fornite, il quadro generale sullo stato sanitario del Paese e sarà arricchita da una appendice con le tavole statistiche relativamente ad ogni paragrafo, la legislazione nazionale e regionale, il repertorio della documentazione uti-

lizzata, la sintesi delle relazioni regionali sullo stato sanitario, le linee dell'azione dei soggetti e organi istituzionali e parti sociali nel settore sanitario, la documentazione CEE.

Ci saranno novità anche sotto l'aspetto metodologico.

Ogni paragrafo-argomento sarà concluso con una nota valutativa dei dati riportati. Saranno inclusi alcuni temi non trattati nel 1980: accanto ai dati sulla popolazione e a quelli sulla maternità e infanzia, saranno riportati i dati sugli anziani; accanto ai dati sull'ambiente, saranno trattati anche quelli relativi all'ambiente di collettività (scuole, carceri, caserme). Completeranno il quadro le informazioni sulle abitazioni. Sarà considerata infine la ricerca sanitaria non biomedica (economica, sociologica, psicologica, giuridico-amministrativa e di scienza dell'organizzazione).

Inoltre saranno privilegiate le materie che offrono dati completi, paragonabili, leggibili e tali che Enti, Regioni, U.S.L. e servizi possano rinvenirvi il senso e il segno della propria attività; saranno maggiormente considerati i raffronti internazionali e, infine, indicate dettagliatamente le fonti dei dati e delle informazioni riportate.

Su queste indicazioni l'intesa è generale. La nuova Relazione ha già preso il via e potrà concludersi, nella parte essenziale, entro l'anno. Potremo così vedere dove la situazione sanitaria italiana ha registrato progressi e dove, invece, l'evoluzione è più lenta e la salute stenta a migliorare.

IL MONTANARO d'Italia

Un periodico nazionale a grande diffusione che sa calarsi nelle diverse realtà regionali del Paese ed aprirsi a dimensioni europee.

Indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, legislativo, amministrativo e tecnico.

Utile per le aziende, perché insostituibile veicolo mensile per far conoscere i loro prodotti agli amministratori di oltre 4.000 Comuni montani e delle 350 Comunità montane d'Italia.

Per abbonamenti e pubblicità: STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 88.56.22 - Conto Corrente Postale 23843105.

La legislazione in Campania in materia di deleghe e attribuzioni alle Comunità montane

Eduardo Racca *

A differenza di quanto avvenuto in altre parti d'Italia, le Comunità montane della Campania sono state sempre tenute in particolare considerazione da parte della Regione, che non ha lesinato di attribuire ad esse, sin dalla loro istituzione, rilevanti competenze in primari settori della vita amministrativa.

Infatti, il nuovo ente era ancora impegnato nella delicata fase di primo impianto quando la legge regionale 5 giugno 1975, n. 57, stabilì di affidargli in concessione la realizzazione e gestione di interventi per la difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi. Alla 57 seguì immediatamente la l.r. 7 giugno 1975, n. 70, recante norme generali per l'attuazione del decentramento amministrativo regionale che, menzionando esplicitamente le Comunità montane tra gli enti destinatari di deleghe, lasciava facilmente presagire che ad esse sarebbe stato assegnato un ruolo di primissimo piano nel contesto degli enti locali.

Dopo un periodo di stasi, durato quasi tre anni, caratterizzato da notevoli difficoltà connesse con la posizione assunta dal Consiglio dei Ministri che ne mise in discussione la stessa sopravvivenza, iniziò per le Comunità montane campane, che nel frattempo si erano tutte costituite con l'approvazione e l'entrata in vigore degli statuti, la fase del loro rilancio con l'affidamento, in materia di lavoro, della gestione dei progetti socialmente utili di cui alla legge 285/1977: «*Ricostituzione e miglioramento boschi e pascoli demaniali*» ed «*Indagine terreni abbandonati e stato attuale degli usi civici*». Subito dopo vennero varate: la legge 30 agosto 1978, n. 37, che demanda alle Comunità montane l'attuazione degli interventi per il sostegno dell'agricoltura nelle zone di montagna e svantaggiate, in applicazione della legge n. 352/1976; la legge 31 ottobre 1978,

n. 51, in materia di opere pubbliche, che legittima le stesse a presentare richieste di interventi a carattere sovramunicipale alle amministrazioni provinciali che formulano, per poi presentarla alla Regione, una proposta globale elaborata d'intesa con le Comunità montane relativamente agli interventi richiesti dai Comuni membri e per quelli che comunque ricadono nel loro territorio.

Ma la sua più rilevante affermazione il nuovo ente la ottenne con la legge regionale di delega 4 maggio 1979, n. 27, che non solo pone a sua disposizione nuovi e maggiori strumenti atti a consentire il raggiungimento di alcuni dei più qualificanti fini istituzionali fissati dalla 1102 (la difesa del suolo, mediante la realizzazione di opere di bonifica montana; la valorizzazione di risorse forestali e di bellezze naturali e paesaggistiche; un più elevato livello occupazionale per le maestranze locali: gli operai forestali), ma estende la sua competenza, nella materia oggetto della delega, anche ai territori dei Comuni cosiddetti interclusi, cioè compresi tra il territorio dei Comuni membri, al fine di favorire una più idonea programmazione zonale degli interventi.

La dimostrazione che la 27 non costuisse un caso episodico, ma che, invece, rappresentasse il segno precursore di una precisa volontà politica tesa a dare potere e linfa vitale all'ente montano, si ebbe con l'emanazione della legge regionale 7 marzo 1980, n. 16, di attuazione della legge «*Quadrifoglio*» per l'esercizio 1978 (che conferì ad esso la realizzazione e gestione di interventi, oltre che in materia forestale, anche nei settori di viabilità rurale, vicinale ed interpodereale, di approvvigionamento idrico, di irrigazione, di zootecnia, di ortoflorofrutticoltura, di colture arboree mediterranee) ma anche e soprattutto con le ll.rr. 29 maggio 1980, n. 54, e 9 giugno 1980, n. 57.

Con la 54, disciplinante la delega e sub-delega di funzioni amministrative per settori organici ai Comuni, alle

Province ed alle Comunità montane, vennero affidati a queste ultime, oltre ai settori agricoltura e foreste, che erano già stati attribuiti con la 16 e con la 27, anche l'urbanistica e i beni ambientali.

Con la 57, attuativa della legge 833/1978 ed istitutiva del Servizio sanitario in Campania, le Unità sanitarie locali sono considerate strutture operative delle Comunità montane non solo nel caso di coincidenza di ambiti territoriali, ma anche quando la Comunità montana è compresa interamente nell'USL (art. 8) ed in conseguenza di ciò: nel primo caso, vi è coincidenza di organi (il Consiglio generale, la Giunta esecutiva ed il Presidente della Comunità montana svolgono rispettivamente anche le funzioni di assemblea generale, Comitato di gestione e Presidente dell'USL); nel secondo caso, il Consiglio generale della Comunità montana, integrato dai rappresentanti degli altri comuni non compresi in essa, va a costituire l'assemblea generale dell'USL che, a sua volta, elegge il Comitato di gestione, il quale provvede, dal canto suo, in merito alla nomina del Presidente.

Alla 54, che costituisce la pietra angolare su cui poggia l'intero edificio normativo regionale in materia di decentramento le cui fondamenta sono rappresentate dalla cennata l.r. n. 70/1975, fanno seguito una serie di disposizioni normative, tese a consentire l'attuazione delle deleghe conferite alle Comunità montane, che qui di seguito si riportano:

— l.r. 3 agosto 1981, n. 55, disciplinante «gli interventi conseguenti a calamità naturali o avversità atmosferiche di carattere eccezionale di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364;

— l.r. 1 settembre 1981, n. 65, contenente «disposizioni per l'attuazione della legge 25 maggio 1980, n. 54», con

* Vice Presidente ANASCOM

la quale fu determinato il primo contingente di personale regionale, fissato in 800 unità, da assegnare, mediante comando, agli enti destinatari di deleghe e fu stabilito, tra l'altro, che, coerentemente a quanto statuito con la legge 27, le funzioni in materia agricola e forestale dovessero riguardare anche il territorio non montano dei Comuni membri delle Comunità montane e quello dei Comuni interclusi;

— l.r. 23 febbraio 1982, n. 10, «Indirizzi programmatici e direttive fondamentali per l'esercizio delle deleghe e sub-deleghe, ai sensi dell'art. 1 della legge regionale 1 settembre 1981, n. 65: Tutela dei beni ambientali»;

— l.r. 20 marzo 1982, n. 14, «Indirizzi programmatici e direttive fondamentali relative all'esercizio delle funzioni delegate in materia di urbanistica, ai sensi dell'art. 1 — 2° comma — della legge regionale 1 settembre 1981, n. 65»;

— l.r. 18 gennaio 1983, n. 14, «Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1982, n. 14»;

— l.r. 20 marzo 1982, n. 17, «Norme transitorie per le attività urbanistico-edilizie nei Comuni della Regione»;

— l.r. 2 agosto 1982, n. 42, «Provvedimenti per l'attuazione del programma agricolo regionale» che, se da un lato, affida alle Comunità montane importanti funzioni di programmazione, mediante la elaborazione del piano di sviluppo agricolo, e di gestione, dall'altro riduce l'ambito territoriale al solo territorio dichiarato montano, contraddicendo quanto affermato con le leggi n. 27 e 65.

Fanno da corollario alle suddette leggi le seguenti altre che, pur non conferendo deleghe alle Comunità, le legittimano a chiedere interventi, provvidenze o, comunque, assegnano ad esse particolari compiti: l.r. 3 agosto 1982, n. 46, in materia di sport; l.r. 30 luglio 1977, n. 40, in materia di formazione professionale; l.r. 29 maggio 1980, n. 44, in materia di turismo; l.r. 17 marzo 1981, n. 11, in materia di usi civici.

Rientrano nello stesso contesto, anche se hanno una scaturigine diversa, sia le facoltà attribuite alle Comunità montane campane dalla legge sulla ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981 (l. 4 maggio 1981, n. 219, art. 6), sia gli interventi di cui ai progetti speciali per le aree interne finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, che ha sempre tenuto nella massima considerazione i programmi di opere presentati, attraverso la Regione, dalle Comunità montane, le quali si sono trovate in tal modo a gestire cospicue risorse finanziarie aggiuntive, a volte anche di gran lunga superiori a quelle ordinarie.

Il quadro legislativo tracciato dalla Regione Campania a vantaggio delle Comunità montane (a cui fanno da «pendant» le provvidenze della Casmez) presenta l'innegabile pregio di essere ampio ed organico oltre che rispettoso dei vari principi di indirizzo contenuti nelle leggi cornice nazionali ed in primo luogo di quelli contenuti nella legge 1102/71, ma anche nella legge 382/75 e nella legge 833/1978, con le quali si armonizza.

Assegnare alle Comunità montane rilevanti funzioni amministrative significa non solo dotarle di strumenti atti ad eliminare concretamente gli «squilibri di natura sociale ed economica tra zone montane ed il resto del territorio» ai quali fa riferimento l'art. 2 della legge 1102, e, in relazione ai singoli settori di delega (foreste, agricoltura, urbanistica, beni ambientali), realizzare propositi di difesa del suolo, protezione della natura e dare un senso più pregnante al piano di sviluppo urbanistico (art. 7); ma significa anche consentire ad esse, fattualmente, la elaborazione di piani zonali di sviluppo socio-economico che, viceversa, privi di supporto finanziario, diventano una mera esercitazione teorica. Non è inutile ricordare, a tale proposito, che espressamente l'art. 4 — 2° comma — della l.r. n. 42/82 considera, correttamente, il piano zonale agricolo un'articolazione del piano di sviluppo socio-economico.

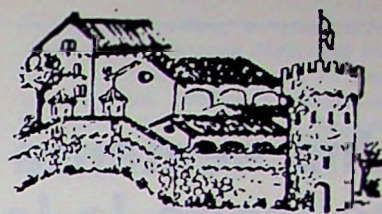
La legislazione regionale della Campania in materia di deleghe è, inoltre, in linea, contrariamente a quanto verificatosi in altre regioni, col dettato dell'art. 1 della legge 382 che, rendendo specifica la generica dizione «altri enti locali» contenuta nell'art. 118 della Costituzione, nel senso di riferirla esplicitamente alle Comunità montane, indica che queste ultime sono destinate di deleghe regionali.

Essa, infine, attua, in maniera egregia, il disposto dell'art. 15 della legge 833, in quanto, memore del punto c) di detto articolo, considera le USL strutture operative delle Comunità montane sia nel caso che esse coincidano territorialmente con l'USL, sia nel caso che esse con l'aggiunta di altri Comuni costituiscano le Unità sanitarie locali.

IL MONTANARO d'Italia

viene inviato a tutti i Comuni, le Comunità montane e gli Enti associati all'UNCEN.

Ulteriori abbonamenti (L. 24.000 per 11 numeri annuali) possono essere sottoscritti presso l'Editore.



CENTRO NUTRIE REGAL

IL NUTRIA
È

IL NUOVO ALLEVAMENTO INVESTIMENTO AGRICOLO

È il giusto investimento agricolo degli anni '80. Si alleva facilmente in qualunque zona d'Italia, sia di montagna che di pianura. Non richiede cure particolari e, data la robustezza fisica, si può allevare anche all'aperto o utilizzando come stalla qualunque stabile agricolo come: porcilaie, tettoie, vecchie stalle improduttive ed inutilizzate. Si alimenta con ricuperi agricoli, foraggio e poche granaglie, il costo del vitto si mantiene su cifre molto basse e trascurabili. Ogni femmina produce fino a 10 cuccioli a parto, per cui il reddito è elevato, inoltre garantito da contratto.

L'allevamento è a sistema poligamo, cinque femmine convivono con un solo maschio in unico recinto. La sua pelliccia è la più usata.

L'allevamento del nutria è una proposta che può risolvere molti problemi di occupazione e di redditività delle aziende agricole.

Richiedete ulteriori informazioni, saremo lieti di comunicarvele, naturalmente senza impegno.

I nostri Agenti sono a Vostra disposizione in tutta Italia.



CENTRO NUTRIE REGAL

Sede: Amministrazione
Via XX Settembre, 64 - Telef. (011) 511980
Assistenza Tecnica - Telef. (011) 5576590
TORINO

Una sentenza della Corte Costituzionale sollecita la legge-quadro per i parchi e le riserve naturali

Una proposta di legge socialista al Senato

Giuseppe Piazzoni

La sentenza di fine luglio della Corte Costituzionale che ha annullato alcuni decreti del Ministro dell'Agricoltura per la istituzione di riserve naturali statali ripropone l'urgenza dell'approvazione della legge quadro in materia di parchi e riserve naturali che l'art. 83 del D.P.R. n. 616/77 aveva indicato dovesse avvenire entro il 31-12-1978.

La sentenza annulla tre decreti ministeriali poiché si riferiscono a riserve naturali già in precedenza classificate dalle Regioni. La «*Foresta di Tarvisio*» era da tempo rivendicata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia anche quale proprietà; la riserva naturale «*Bosco WWF di Vanzago*», alle porte di Milano, era stata istituita l'8 marzo 1979 dalla Regione e il decreto ministeriale reca la data del 13 agosto 1980. Analoga la condizione della «*Laguna di Ponente di Orbetello*» istituita dalla Toscana.

La definizione delle competenze tra Stato e Regioni — che la legge quadro dovrà stabilire — è stata oggetto di discussioni animate e stampa, radio e TV se ne sono ampiamente occupati. Sembrava possibile nel marzo 1983 giungere al voto del Senato sulla proposta di legge-quadro, ma dopo il dibattito generale e prima di entrare nell'esame dell'articolato l'assemblea di Palazzo Madama decise di rinviare alla Commissione Agricoltura un ulteriore esame della proposta. Lo scioglimento anticipato delle Camere non ha più consentito l'approvazione.

Per la cronaca si deve ricordare che il 4 agosto 1981 il sen. Melandri aveva presentato alla Commissione Agricoltura il testo unificato del disegno di legge, utilizzando la proposta del Go-

verno ed altri 4 disegni di legge presentati da senatori di diverse parti politiche e dalla Valle d'Aosta. Un successivo rimaneggiamento, dopo il dibattito in Commissione, era avvenuto nel settembre 1982. La Commissione aveva poi ascoltato le proposte delle Regioni, dell'UNCEM, del CNR e delle Associazioni naturalistiche e il 25 febbraio 1983 il testo era posto all'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato.

Attualmente il Governo sta riformulando la proposta di legge e tale incarico è svolto dal Ministro dell'Ecologia di concerto col collega dell'Agricoltura; seguirà l'esame al Consiglio dei Ministri e la presentazione alle Camere. Nel frattempo è pendente per l'esame del Parlamento la costituzione del Ministero dell'Ecologia, finora retto dal Ministro Biondi, senza portafoglio, con sede presso la Presidenza del Consiglio.

Ad iniziativa del gruppo socialista del Senato, primi firmatari Della Briotta, Vice Presidente del Senato, e Fabbrì, Presidente del Gruppo PSI, è stata presentata una proposta di legge allo scopo di sollecitare la ripresa in esame del problema, che certo presso il Senato trova un ambiente ben predisposto; si ricorderà che ai tempi della presidenza Fanfani fu istituita una speciale commissione per i problemi ecologici, la quale aveva anche sollecitato la legge-quadro.

La proposta socialista (n. 534 del 20-2-84, composta da 40 articoli) riprende gran parte del testo approdato all'aula del Senato, ma distingue nettamente le competenze statali rispetto a quelle regionali ed affida le compe-

tenze in materia al Ministero dell'ecologia. Le norme-quadro per la difesa dell'ambiente e la protezione e la gestione, mediante parchi e riserve, del patrimonio naturale del Paese hanno il fine di «*garantirne e promuoverne, in forma unitaria e coordinata, la conservazione, la valorizzazione e l'ampliamento, per una migliore qualità della vita delle presenti e delle future generazioni*». Costituiscono «*principi*» cui dovrà adeguarsi la legislazione delle regioni a statuto ordinario mentre le Regioni e Province a statuto speciale provvederanno in base alle proprie norme statutarie.

«*Lo Stato e le Regioni ... individuano i territori soggetti a tutela e istituiscono parchi e riserve naturali*», mentre le Province, le Comunità montane ed i Comuni «*concorrono al perseguimento delle finalità di protezione del patrimonio naturale partecipando (nelle forme previste da questa legge e dalle leggi regionali), alla gestione dei parchi e delle riserve*». Potranno anche istituire parchi e riserve a carattere locale.

Il Consiglio nazionale per la protezione dell'ambiente e del patrimonio naturale del Paese sarà presieduto dal Ministro dell'Ecologia ed avrà sede presso quel dicastero. Sarà composto da 40 membri distinti in cinque gruppi di 8, nominati rispettivamente in rappresentanza dei Ministeri; delle Regioni; di Comuni, Comunità montane e Province; di enti ed organizzazioni operanti a difesa della natura, e di docenti universitari.

La collocazione delle responsabilità in capo al Ministero dell'Ecologia rispetto al Ministero dell'Agricoltura, come chiedeva il Governo, o presso la Presidenza del Consiglio come chiedevano il gruppo comunista ed altri, trova giustificazione, dice la relazione al d.d.l. socialista, in funzioni ed attività del Consiglio suddetto non riducibili esclusivamente ad un'ottica agronomica e forestale, ma con riferimento a tutti gli interessi afferenti all'ambiente, per operare come centro di coordinamento intersettoriale, quale dovrebbe essere l'istituendo Ministero dell'Ecologia.

Rilevanti i compiti attribuiti al Consiglio nazionale per la preparazione, tra l'altro, del programma nazionale indicante le aree da tutelare mediante istituzione di parchi nazionali e riserve statali e la redazione di un rapporto biennale sullo stato del patrimonio naturale del Paese.

Non appare chiaramente indicata la funzione della istituenda Scuola nazionale di polizia ecologica, diversa da quella prevista in precedenza quale potenziamento dell'attuale scuola del Corpo Forestale dello Stato o di «sezione» della Scuola della Pubblica Amministrazione. Il CFS sarebbe ugualmente utilizzato sia dallo Stato che dalle Regioni e dagli enti gestori dei parchi e delle riserve.

Le Regioni dovranno adeguare le proprie leggi alla nuova legge quadro e programmare la istituzione di parchi e riserve regionali.

Gli enti di gestione dei parchi nazionali avranno un Consiglio di 15 membri, 8 designati dall'Amministrazione centrale dello Stato (che designerà anche il Presidente) e sette dalle Regioni interessate, di cui 3 rappresentanti delle Comunità montane (o delle Province per i territori non montani) e 2 delle Università. Il piano del parco sarà approvato con legge regionale. È prevista la suddivisione del territorio in 4 aree: a) riserva integrale, b) riserva generale, c) protezione, d) controllo. Le Regioni potranno delimitare inoltre

un'area immediatamente contigua, soggetta a particolari normative. Nonostante il previsto adeguamento da parte dei Comuni e delle Comunità montane dei propri strumenti urbanistici al piano del parco, la proposta socialista stabilisce il preventivo nulla-osta del parco per qualsiasi opera da realizzarsi, salvo che per le zone d), esautorando una competenza prettamente comunale.

Meritano approfondimento le norme per attività economico-produttive gestibili dall'Ente parco (nazionale e regionale) anziché dagli enti locali, ed una priorità di finanziamenti ai Comuni compresi nel parco nazionale da decidersi dal CIPE anziché dalle Regioni. Analogamente dicasi per il generalizzato diritto di prelazione, per Stato o Regioni, sul trasferimento dei diritti reali degli immobili compresi nelle aree protette (parchi e riserve) senza una preventiva localizzazione ed identificazione di tali immobili nel piano del parco.

Le riserve naturali dello Stato saranno istituite con decreto del Ministro dell'Ecologia, sentite le Regioni e le Comunità montane (o i Comuni per i territori non montani) interessate e previo parere del Consiglio nazionale. Manca l'indicazione dell'ente di gestione.

Norme particolari sono previste per i parchi e le riserve regionali, ma la indicazione degli organi di gestione si

limita, giustamente, a citare un'«adeguata rappresentanza degli enti locali» ed una eventuale presenza di rappresentanti del Ministero dell'Ecologia. Non sono citati, né per le Regioni né per i parchi nazionali, i collegi revisori dei conti.

Anche cittadini singoli o associati potranno costituire, su terreni di loro proprietà, riserve naturali, provvedendo alla loro gestione secondo le norme generali statali e regionali e alla sorveglianza mediante guardie giurate.

Vengono anche modificate alcune norme della recente legge n. 979/82 per la difesa del mare, per la istituzione di riserve marine e costiere con decreto del Ministro della Marina mercantile, previo conforme parere del Consiglio nazionale, nel quale sarà costituita una apposita «sezione».

Per quanto attiene infine le norme finanziarie, la proposta di legge si limita a richiamare i fondi già previsti nella legge «quadrifoglio» n. 984/77 indicandoli in 54 miliardi per il quinquennio 1984-1988, di cui solo 100 milioni per il 1984. Gli aspetti finanziari saranno certamente oggetto di adeguata valutazione al momento dell'approvazione della legge.

Il rilevante tema dell'impatto ambientale — precisa la relazione al disegno di legge — è preferibile risolverlo con altra apposita legge, anche sulla base delle indicazioni della CEE.

Nel prossimo numero commenteremo la proposta di legge presentata sullo stesso argomento dal sen. Melandri ed altri senatori del gruppo D.C.



Attività legislativa del Parlamento

Le proposte e i disegni di legge del 1984 di particolare interesse per la montagna

Difesa del suolo - territorio - Beni culturali e ambientali

CAMERA

- Atto n. 109 - RAUTI - Norme per la tutela del patrimonio naturale e per la prevenzione degli impatti ambientali.
- n. 360 - IANNI ed altri - Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali.
- n. 380 - ALBORGHETTI ed altri - Norme per la difesa e l'uso razionale del suolo e delle acque e per l'istituzione del Dipartimento del territorio e dell'ambiente.
- n. 974 - FERRI ed altri - Nuove norme per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e per la riforma dell'organizzazione della tutela.
- n. 992 - FORNASARI ed altri - Norme per la conservazione, la difesa e l'uso del territorio, del suolo e delle acque.
- n. 1203 - Istituzione del Ministero dell'Ecologia.
- n. 1242 - LOBIANCO ed altri - Norme di indirizzo per la tutela e l'uso del territorio agricolo.
- n. 1298 - VERNOLA ed altri - Norme sulla tutela dell'ambiente e sulla giurisdizione della Corte dei Conti in materia di danno pubblico ambientale.

SENATO

- Atto n. 79 - DEGAN ed altri - Norme per la conservazione e la difesa del territorio e del suolo e per la difesa e l'uso delle acque.
- n. 348 - ARGAN ed altri - Nuove norme per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e per la riforma dell'organizzazione della tutela.
- n. 464 - LIBERTINI ed altri - Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente.
- n. 535 - FABBRI ed altri - Piano organico per la difesa del suolo.
- n. 581 - DE TOFFOL ed altri - Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali.

Parchi e riserve - Aree protette

SENATO

- Atto n. 534 - DELLA BRIOTTA ed altri - Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali.
- n. 607 - MELANDRI ed altri - Legge-quadro per l'istituzione e la gestione di aree protette.

Artigianato

CAMERA

- Atto n. 714 - FERRARI MARTE ed altri - Legge-quadro per l'artigianato.

- n. 826 - GAROCCHIO ed altri - Legge-quadro per l'artigianato.

- n. 1206 - RIGHI ed altri - Legge-quadro per l'artigianato.

- n. 1791 - POLLIDORO ed altri - Legge-quadro per l'artigianato

Autonomie locali

SENATO

- Atto n. 133 - COSSUTTA ed altri - Nuovo ordinamento delle autonomie locali.

- n. 311 - Ordinamento delle autonomie locali.

Bonifica

CAMERA

- Atto n. 867 - CURCIO ed altri - Trasferimento alle Comunità montane delle funzioni svolte dai Consorzi di bonifica.

SENATO

- Atto n. 459 - Legge-quadro per il settore della bonifica.

- n. 746 - CASCIA ed altri - Trasferimento alle Comunità montane delle funzioni svolte dai Consorzi di bonifica.

Protezione civile

CAMERA

- Atto n. 480 - ZANIBONI ed altri - Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile.

- n. 702 - GUALANDI ed altri - Norme per l'organizzazione del Servizio nazionale di previsione, prevenzione ed intervento per la protezione civile.

- n. 878 - Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile.

Mezzogiorno

CAMERA

- Atto n. 741/bis - CIRINO POMICINO ed altri - Interventi straordinari nel Mezzogiorno.

- n. 784 - ALMIRANTE ed altri - Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno.

- n. 1500 - NAPOLITANO ed altri - Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

- n. 1842 - GORLA ed altri - Interventi straordinari nel Mezzogiorno.

- n. 1983 - Conversione in Legge del Decreto Legge 31-7-1984, n. 401, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

SENATO

- Atto n. 626 - CHIAROMONTE ed altri - Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.
n. 758 - SCARDACCIONE ed altri - Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa economica nazionale.

Amministratori locali

CAMERA

- Atto n. 166 - FERRARI MARTE e ALBERINI - Modifica dell'art. 1 della Legge 12-12-1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali.
n. 529 - FALCIER ed altri - Stato giuridico degli amministratori locali.
n. 612 - CORSI ed altri - Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla Legge 12-12-1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali.
n. 845 - COLUCCI ed altri - Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici.
n. 884 - VERNOLA - Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del Comitato di gestione di Unità sanitaria locale; modifiche alla Legge 12-12-1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali.
n. 1289 - PAVAN ed altri - Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali.

Credito agrario

CAMERA

- Atto n. 377 - BARCA ed altri - Riordinamento del credito agrario.
n. 432 - LOBIANCO ed altri - Disciplina del credito agrario.
n. 1323 - FORMICA ed altri - Riforma del credito agrario.

SENATO

- Atto n. 578 - RASIMELLI ed altri - Riordinamento del credito agrario.

Altri provvedimenti

CAMERA

- Atto n. 434 - LOBIANCO ed altri - Norme in materia di usi civici.
n. 1151 - CARLOTTO ed altri - Accesso al credito della Cassa depositi e prestiti per le Comunità montane.
n. 1720 - IANNI ed altri - Norme per la soppressione del Corpo forestale dello Stato e per il trasferimento del relativo personale alle Regioni.
n. 2033 - Conversione in Legge del Decreto Legge 29-8-1984, n. 521, concernente l'istituzione del sistema di tesoreria unica per Enti ed organismi pubblici.

SENATO

- Atto n. 502 - DIANA ed altri - Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali e avversità atmosferiche.
n. 784 - MELANDRI ed altri - Provvedimenti per i territori collinari a rilevante depressione economica.
n. 883 - TRIGLIA ed altri - Interpretazione autentica degli articoli 35/bis e 35/Ter del D.L. n. 55 del 28-2-1983, convertito, con modificazioni, nella Legge n. 131 del 26-4-1983 recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983.

Una nuova pubblicazione dell'UNCHEM:

COMUNI MONTANI E COMUNITA' MONTANE IN ITALIA

formato 17 x 24, 268 pagine, L. 20.000

**UN PANORAMA AGGIORNATISSIMO
DELLA MONTAGNA ITALIANA
A LIVELLO NAZIONALE, REGIONALE,
PROVINCIALE**

**E DI COMUNITA' MONTANA:
popolazione, superficie, densità abitanti,
numero dei Comuni, ecc.**

Per ognuna delle 352 Comunità montane italiane sono indicati sede, indirizzo, telefono, l'eventuale svolgimento delle funzioni di U.S.L., nonché l'elenco dei Comuni che la compongono, ciascuno con i relativi dati di popolazione e di superficie, territoriale e montana.

Completano il volume, per ogni Regione, utili informazioni quali l'indicazione di sedi e numeri telefonici degli organi regionali, delle sezioni locali delle Associazioni delle autonomie (UNCHEM, ANCI, UPI, Lega per le autonomie e i poteri locali), delle Amministrazioni provinciali e delle Unioni regionali delle C.C.I.A.A.

**UN INDIRIZZARIO PREZIOSO INTEGRATO DA
CENTINAIA DI NUMERI TELEFONICI CHE CON-
SENTONO DI AVERE A PORTATA DI VOCE
L'INTERA MONTAGNA ITALIANA** rende il volume una guida indispensabile non solo per chi agisce a livello tecnico-amministrativo ma anche per gli operatori economici.

...

Il volume può essere richiesto alla

EDITRICE STIGRA

Corso San Maurizio 14 - Tel. (011) 885622

10124 TORINO

allegando assegno di L. 20.000 oppure versando l'importo sul c/c postale n. 23843105

Ricostruzione e rinascita: cosa propone e cosa si attende il Gemonese

Maria Teresa Valent *

Nel numero precedente, nel dare notizia del Convegno svoltosi in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Comunità montana Gemonese, abbiamo pubblicato una cronaca della manifestazione e l'intervento di Bernardo Velletri in rappresentanza dell'UNCEM.

Pubblichiamo ora, per l'interesse che ha suscitato e l'importanza che rappresenta non solo per la politica di ricostruzione delle zone terremotate friulane, ma anche per la complessiva politica montana locale, la relazione presentata in tale occasione da Maria Teresa Valent, Presidente della Comunità montana.

**Comunità montane:
realtà istituzionale indispensabile
per la rinascita della montagna**

«La presente Legge si propone:

1. di concorrere, nel quadro della programmazione nazionale e regionale, alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane ed il resto del territorio nazionale, alla difesa del suolo e alla protezione della natura mediante una serie di interventi intesi a:

a) dotare i territori montani, con la esecuzione di opere pubbliche e di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi civili idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità e a costruire la base di un adeguato sviluppo economico;

b) sostenere, attraverso opportuni incentivi, nel quadro di una nuova economia montana integrata, le iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale;

c) fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano;

d) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane».



La Presidenza del Convegno durante la relazione di Maria Teresa Valent

Affrontare il tema proposto in questo Convegno senza partire dalla citazione dell'art. 2 della L.n. 1102/1971, quella che ha istituito sul territorio nazionale le Comunità montane, significherebbe dimenticare l'importanza del nuovo quadro istituzionale che, con questa legge, il Parlamento nazionale ha voluto indicare per la soluzione dei gravi problemi delle zone montane.

E questo nuovo «quadro istituzionale» vede appunto le Comunità montane come momento centrale ed essenziale per riprodurre il riequilibrio

economico e sociale tra montagna e pianura. Il prof. Paladin, Giudice della Corte Costituzionale a proposito delle Comunità montane ebbe testualmente a dire: «Le Comunità montane sono concepite come un nuovo tipo di ente autonomo locale ben differenziato dalle Province, sia per le strutture che per le dimensioni: per le strutture, dato che gli organi comunitari deliberanti sono costituiti dai Comuni montani, sebbene le Comunità intrattengano rapporti — come precisa la legge nazionale 1102 — con tutti "gli altri enti operanti nel territorio", Province com-

* Presidente della Comunità montana Gemonese

prese; per le loro dimensioni, che sono al tempo stesso ultracomunali ed intraprovinciali, come è dimostrato dall'attuale esistenza — secondo il più recente rapporto Censis — di 352 Comunità a fronte di 95 Province. Ed è a questi nuovi enti, non alle Amministrazioni provinciali, che la legge affida il nuovo compito di predisporre ed attuare — con appositi fondi assegnati dallo Stato e ripartiti dalle Regioni territorialmente competenti — i "programmi di sviluppo" ed i "piani territoriali dei rispettivi comprensori montani".

E questa affermazione il prof. Paladini l'ha fatta, alla presenza del Presidente della Repubblica in Campidoglio in occasione del 75° anniversario della fondazione dell'Unione delle Province d'Italia.

Pur in presenza di questa chiara e certa legislazione c'è chi mette in discussione le Comunità montane, c'è chi vorrebbe attribuire ad altri enti, che già in passato hanno dimostrato la loro insufficienza nel realizzare il riequilibrio economico sociale tra montagna e pianura, le competenze che la legge nazionale 1102 prevede ed assegna alle Comunità montane.

È con preoccupazione che dobbiamo rilevare che questo sta succedendo anche nel Friuli-Venezia Giulia, con gravi penalizzazioni della montagna e della sua popolazione.

Di fronte a queste funeste prospettive non possiamo non essere preoccupati della verifica del quotidiano svilimento del fondamentale significato di una legge così innovativa e democratica come quella che ha istituito le Comunità montane, né possiamo esimerci dal dover purtroppo, con amarezza, riconoscere che si è ancora ben lontani dalle aspettative delle popolazioni di montagna che hanno chiesto di affrontare in modo organico, proprio con le Comunità montane, i complessi e i vasti problemi del loro territorio, soggetto costantemente ad una continua e drammatica erosione sociale ed economica.

Le Comunità montane del Friuli-Venezia Giulia, nel richiamo continuo ai compiti e alle funzioni che la legge nazionale prima e le leggi regionali poi attribuiscono loro, hanno saputo imporsi sul territorio come una realtà non solo «istituzionale», ma indispensabile per ogni ipotesi di sviluppo e rinascita del territorio stesso.

In particolare le Comunità montane delle zone terremotate sono state in grado di essere un preciso punto di riferimento per i Comuni, proponendo la ricostruzione e la rinascita in una visione comprensoriale, l'unica in grado di affrontare in maniera organica i difficili problemi che si ponevano alle popolazioni ed ai loro Amministratori.

Sono esse state, anche per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, supporto fondamentale per garantire pianificazioni e programmazioni, nonché specifici interventi in maniera coordinata sul territorio.

Per noi, qui nel Gemonese, l'esperienza è stata per certi versi completamente originale, drammaticamente originale purtroppo, aggiungendosi agli atavici problemi della montagna, anche quelli della ricostruzione di un tessuto urbano e sociale azzerato dal terremoto. Un'esperienza che a nostro avviso ben evidenzia il ruolo che la Comunità montana ha svolto e svolge in un territorio in cui, partendo da una «tabula rasa», tutto necessita per poter garantire alle coraggiose popolazioni montane, i motivi che rendono la montagna vivibile. Un'esperienza, quindi, che mette ben in luce il ruolo insostituibile che le Comunità montane continuano ad avere, per la rinascita di un territorio, colpevole solo di essere stato fino ad ora dimenticato ed emarginato.

Ed è con questo impegno che abbiamo sentito la necessità, proprio in occasione dell'inaugurazione ufficiale della sede istituzionale del nostro ente, di organizzare questo Convegno che appunto ha per tema «Ricostruzione e rinascita: cosa propone e cosa si attende il Gemonese». L'urgenza dei problemi, l'importanza di una loro immediata e positiva soluzione, ha trovato, in questa relazione, concordi ed unanimi tutti i gruppi politici presenti nell'Assemblea generale. Vuole essere quindi una proposta di cui si deve tener conto nel completamento della ricostruzione e nella programmazione dello sviluppo regionale, e soprattutto, nell'utilizzo dei fondi che la legge nazionale 828 ha messo a disposizione del Friuli-Venezia Giulia, per lo sviluppo e la rinascita delle aree terremotate, delle zone montane e per il riequilibrio socio-economico del territorio regionale.

Quattro problemi da risolvere per completare la ricostruzione

Secondo i dati rilevati dall'IRES nell'area disastata dal terremoto nel 1983 il grado di completamento della ricostruzione aveva toccato il 44,7%, nel 1984 è in fase di ultimazione il 23,7% degli alloggi, in corso d'opera è invece il 22,9%. Sempre per la ricostruzione l'8,3% degli alloggi sono ancora da iniziare. Quindi entro il 1984 il 91,3% sarà completato.

Per la riparazione il 63,9% è stato completato nel 1983, nel 1984 al 18,8% mancano solo le finiture, al 9,3% è stata ultimata la struttura, mentre il

4,3% degli interventi sono ancora da iniziare. Quindi entro il 1984 il 92% sarà completato.

Il processo di ricostruzione si sta quindi avviando alla sua fase conclusiva, ma vi sono ancora alcuni problemi aperti che devono trovare soluzione:

— è necessario, infatti, restringere l'«area terremotata» ai Comuni che effettivamente sono stati colpiti da un alto grado di distruzione e su questi paesi far convergere le risorse finanziarie disponibili. Solo così potranno essere completate le infrastrutture necessarie a rendere abitabili le case ricostruite nei centri (come nel Gemonese) dove il terremoto ha distrutto completamente il tessuto urbano e le reti tecnologiche.

In questo senso ci pare negativo l'ultimo riparto effettuato dalla Regione per le Opere Pubbliche, insufficiente, appunto, a soddisfare le necessità ancora presenti nei Comuni distrutti dal terremoto;

— è necessario risolvere i problemi per l'assegnazione degli alloggi ricostruiti negli ambiti unitari, tramite l'intervento pubblico, garantendo anche ai cittadini prelazioni adeguate rateizzazioni dei pagamenti, con interessi praticabili, per la volumetria in più imposta dai piani particolareggiati. Con il Decreto attuale, infatti, gli alloggi in più rispetto a coloro che alla data del 6 maggio erano proprietari di un alloggio andato distrutto, non sono cedibili ai nuovi nuclei familiari o a coloro che alla data del 6 maggio erano in affitto.

Il rischio, altrimenti, è che un patrimonio edilizio ricostruito non possa essere utilizzato;

— occorre che la L.r. 45/1980 che doveva incentivare le aree centrali dei Comuni disastati dal sisma, intervenendo immediatamente a sostegno dei cittadini che hanno dovuto affrontare particolari oneri di ricostruzione per le prescrizioni dei piani particolareggiati. È forse anche necessario rivedere con più equità, il Decreto di delimitazione di tali aree che ora comprende solo i due centri di Gemona e Venzona;

— è necessario, infine, con un adeguato piano di intervento pubblico, garantire una soluzione abitativa a quei nuclei familiari economicamente deboli, che non hanno concrete prospettive di uscita dalle baracche.

Accanto ai problemi ancora aperti della ricostruzione, anche se è doveroso sottolineare che molto in questa direzione è stato fatto, grazie soprattutto alla solidarietà espressa al Friuli da tutto il Paese, grazie alla Regione che ha saputo proporre una positiva legislazione ed ha voluto «decentrare» agli

enti locali il compito della ricostruzione e grazie anche alla capacità che i Comuni hanno dimostrato di saper gestire questo difficile momento, si pongono con tragica urgenza, ora, i problemi dello sviluppo e della rinascita economica di quest'area di montagna prima, e terremotata poi.

Crisi dei settori industriali e dell'edilizia: grossi problemi per l'occupazione

Ed è proprio sul fronte economico di quest'area che esistono elementi di difficoltà sempre maggiori. Sia sul versante specifico dell'occupazione nell'apparato produttivo industriale, sia sul versante più generale del peggioramento delle condizioni di vita della gente di montagna.

Nel Gemonese, purtroppo, siamo costretti a coniugare tra loro gli effetti negativi della crisi comune a tutto il Paese, con gli elementi di degrado e di impoverimento, storici di queste terre di montagna.

In questo difficile momento non sono credibili ipotesi di investimenti che amplifichino l'attuale base produttiva industriale. Non esiste, infatti, un'ipotesi in questo senso, però c'è la possibilità reale di arrestare un processo di «deindustrializzazione» che, comunque, anche nel Gemonese c'è.

L'industria del Gemonese, come d'altra parte quella del resto del Paese, è colpita in due modi:

1) le fabbriche che sono costrette a ridurre personale all'interno dei progetti di razionalizzazione e di riconversione produttiva dei loro impianti. Per esse, c'è la necessità di tenere i mercati a costi minori, attraverso ammodernamenti ed investimenti che necessariamente non significano occupazione, ma molto spesso l'esatto opposto (è il caso, ad esempio, della grossa siderurgia);

2) vi è poi un'industria minore, che è collegata ai grossi centri, che sparisce invece letteralmente dalla circolazione (ed è il caso, ad esempio, della recente chiusura della Zincheria Friulana a Carnia): questa industria minore, non ha nemmeno problemi di ristrutturazione davanti, ma ha problemi di tenuta vera e propria del mercato.

Accanto, quindi, alla consapevolezza di affrontare una realtà di «deindustrializzazione» vera e propria, c'è la necessità che i progetti di riconversione dentro le fabbriche non scappino al controllo dell'ente pubblico. Come? Attraverso una gestione corretta, ad esempio, improntata all'interesse della collettività, dei finanziamenti previsti e stanziati per questi interventi dalla legge nazionale 828.

E a questo punto che la pianificazione dell'economia di un territorio attraverso l'Ente comprensoriale diventa una necessità. Non è assolutamente ammissibile, infatti, né ipotizzabile e credibile, un intervento su questo importante settore dell'economia, senza momenti di programmazione e di gestione delle risorse qui in zona, dove i soggetti interessati abbiano la possibilità di entrare concretamente in merito alle scelte da farsi.

Accanto all'espulsione, quindi, dalle fabbriche di occupati, c'è quella che avviene nell'edilizia, per l'effetto normale del completamento della ricostruzione. Dal 1980, sono oltre 2.500 gli addetti dell'edilizia che sono stati espulsi dal settore, solo nell'area distrutta dal terremoto.

Fra un anno al massimo l'effetto «ricostruzione» sarà esaurito e si esaurirà anche la rinnovata capacità di spesa per aziende e privati, indotta dalla legge 828. Anche perché questa nuova capacità finanziaria tende di più ad essere utilizzata per il consolidamento dei debiti e la ricapitalizzazione delle imprese che per nuovi investimenti.

È necessario, quindi, un progetto di riqualificazione professionale che deve investire non solo i lavoratori, ma addirittura le imprese.

Se i termini di questa riqualificazione è giusto che, in linea generale e complessiva, siano in mano alla Regione, nei confronti delle aspettative del territorio, però, e dei meccanismi che nel territorio possono essere messi in moto, ci vuole una programmazione e gestione territoriale.

C'è ad esempio un patrimonio che riguarda tutta la zona montana, il bosco, che nel passato era la ricchezza tradizionale della nostra gente. Senza voler fare un discorso di ritorno al passato, senza recuperare il mito rousseauiano del «buon selvaggio», che non avrebbe alcun senso, con una corretta politica di forestazione, avremmo da un lato una reale politica di difesa del suolo (non succederebbe ad esempio che tre ore di pioggia allagino un intero paese), dall'altro con la forestazione e l'agricoltura che sono le ricchezze prime del territorio, potrebbero trovare occupazione quelle persone, espulse dall'industria o dall'edilizia, che proprio da lì provengono. Esse si sono improvvisate edili, ad esempio, solo ed esclusivamente in virtù della ricostruzione e quindi possono tornare nell'alveo naturale da cui sono partite.

Ora, quindi, nel momento in cui il modello di sviluppo che ha determinato l'aggravamento della condizione di marginalità dell'economia montana è entrato in una grave crisi struttu-

le, è di grande interesse per la montagna chiedersi come si configurerà la rinascita e quale ruolo in essa dovrà assumere il territorio montano.

La crisi economica di questi anni che ha pesantemente investito il mondo industriale è sostanzialmente la crisi di un modello di sviluppo che ha svolto, in questi decenni, una funzione importante oggi avviata ad esaurimento o quanto meno ad un cospicuo ridimensionamento. Se è vero che è il modello di sviluppo che oggi è in crisi la causa determinante dell'emarginazione della montagna e delle aree interne, e se è altrettanto vero che potrà avviarsi una ripresa economica in presenza di un diverso modello di sviluppo, allora la valutazione delle potenzialità delle aree montane e marginali va veramente collocata in uno scenario diverso.

Non abbiamo avuto la presunzione di analizzare in poche battute la ragione dell'attuale crisi di quei settori industriali che negli scorsi decenni erano trainanti ed oggi sono in declino, tuttavia la degradazione delle condizioni ambientali che si è accompagnata allo sviluppo della società industriale è sicuramente uno degli elementi al quale il modello di ripresa «post-industriale» non potrà non guardare con la necessaria attenzione. Allora si giustifica l'attenzione che dobbiamo porre al futuro dei territori montani e l'attenzione che dobbiamo con forza chiedere che venga posta a questo problema da parte dei pubblici poteri e del mondo economico.

Riscoprire il fattore economico «territorio»

Ed ecco che a questo punto si deve aprire con urgenza il «capitolo territorio», delle sue risorse, dei fattori che, se adeguatamente sviluppati, possono divenire non solo elementi di sostegno alla struttura industriale, ma dei veri e propri momenti alternativi sul fronte dell'occupazione.

Se bene o male la legge regionale 70 prevede per i settori industriali discorsi, occasioni, momenti specifici di intervento attraverso i piani di settore, dobbiamo con amarezza constatare ancora una volta, che non altrettanto si può dire nei confronti del territorio dove mancano momenti decisionali specifici.

Nello stesso modo con il quale si interviene nel settore industriale, si deve intervenire al di fuori, nel territorio.

Qui, infatti, ci sono patrimoni notevoli in questo senso, che possono e devono essere valorizzati ed utilizzati.

Ed è in questo senso che rivendichia-

mo alla Comunità montana quel ruolo di programmazione e di attuazione degli interventi, previsti nei suoi piani, e quindi rivendichiamo alla Comunità montana del Gemonese i finanziamenti necessari perché questi piani vengano concretamente realizzati.

In questo modo, e solo in questo modo, si possono dare sbocchi professionali e di lavoro a coloro che nell'industria e nell'edilizia non trovano più occupazione, alle nuove generazioni che sempre più numerose sono presenti nelle liste di attesa presso gli Uffici di collocamento.

A queste nuove generazioni l'industria che cambia e che si ristrutturata offre ben poche prospettive, a questi giovani che poi sono essi stessi che sostengono una nuova domanda di lavoro, rispetto alle generazioni precedenti.

Il fatto che il giovane sia sempre più vicino al territorio ed all'ambiente, è un fatto da tutti giudicato come positivo, ma allora il problema è di come collocare l'uomo in questa giusta dimensione che non è quella urbana.

Ed ecco allora che dobbiamo riscoprire i «*fattori economici*» del nostro territorio, quei fattori economici quali l'agricoltura, gli allevamenti, le foreste, l'artigianato, il turismo che, variamente combinati tra loro costituiscono la ricchezza di cui il Gemonese dispone e che offre a tutto il territorio regionale.

Il Piano di sviluppo economico sociale che questa Comunità ha elaborato, i Piani straordinari di intervento e lo stesso Piano comprensoriale di ricostruzione, pongono in questo senso degli obiettivi e delle realizzazioni importanti per utilizzare al massimo queste risorse e per dare, quindi, positive prospettive di lavoro alla nostra gente,

Ed è per questi piani che dal Gemonese, da questa Comunità e dai suoi Comuni, si leva la richiesta che essi vengano finanziati, consapevoli che essi possono determinare quella rinascita socio-economica che non renderà vani i sacrifici fin qui condotti per portare a compimento l'opera di ricostruzione.

Gli obiettivi di sviluppo della Comunità

Ricordiamo qui solo alcuni degli interventi programmati, perché sappiamo che quanto contenuto in questi piani è ormai patrimonio acquisito dai nostri amministratori, dalle organizzazioni sociali e di categoria, dagli ope-

ratori economici e da tutti i cittadini, e certamente gli obiettivi che ci siamo prefissati sono anche a conoscenza degli amministratori regionali a cui sono stati inviati per l'approvazione.

— La realizzazione dell'autoporto a Carnia, una struttura di interscambio modale del trasporto merci che, sfruttando la grossa corrente di traffici, come l'autostrada o la ferrovia, non interessa solo la nostra Comunità, ma è un'occasione importante per la rinascita e lo sviluppo di tutto il comprensorio dell'alto Friuli.

— La realizzazione del ponte di Pioverno, già inadeguato prima del sisma da cui è stato anche notevolmente danneggiato. Esso è una necessaria «*breccia di collegamento*» con tutta la Val del Lago.

— L'attuazione del Piano di sviluppo turistico del Lago dei Tre Comuni: questa zona, infatti, dal punto di vista ambientale e turistico costituisce una grossa attrattiva per tutto il Friuli, e la comprova sono le migliaia di presenze ogni fine settimana. Ma è una zona che, dai piani regionali di sviluppo, è sempre stata esclusa.

— La realizzazione dell'orto botanico ad Interneppo: un'esperienza unica di questo tipo in tutto il territorio regionale, ma purtroppo sottovalutata, che, oltre a rappresentare un importante strumento per gli studiosi dell'ambiente (sarebbe possibile la coltura di oltre 450 piante endemiche dalla flora palustre tipica del Lago alla flora di montagna), certamente promuoverebbe la conoscenza delle nostre zone e delle loro particolarità.

— Il piano di sviluppo agrituristico di Mont Pràt a Forgaria, che per le sue bellezze naturali costituisce una suggestiva meta per i turisti ma che ancora attende i necessari finanziamenti dalla Regione.

— L'incentivazione del turismo della zona del Comune di Montenars dove una natura rigogliosa e incontaminata si collega ad una viabilità efficiente e moderna.

— Un centro polisportivo polivalente che potrebbe diventare un punto di riferimento non solo per la nostra Regione e per quelle contermini, ma addirittura anche per la vicina Austria e Jugoslavia.

— La realizzazione del centro artigianale, mostra e commercializzazione insieme, per promuovere l'artigianato artistico che nella nostra zona nulla ha da invidiare a quello di altre parti d'Italia più pubblicizzate.

— Incentivazioni per un'adeguata e particolare struttura commerciale e di artigianato artistico e prezioso, vocazione primaria dei nostri centri storici di Venzone e Gemona.

— Salvaguardia e potenziamento dell'asse attrezzato commerciale e di servizio, lungo la Strada Statale 13, e massima utilizzazione di questa risorsa.

— Intervento straordinario dello Stato per la rinascita e lo sviluppo delle aree montane e di confine, di cui anche il Gemonese è parte integrante ed interessata.

Intorno a questi obiettivi primari e che riteniamo indispensabili se vogliamo dare al Gemonese quell'impulso economico che gli è necessario, ci sono le varie articolazioni dell'economia di montagna, quali la bonifica del territorio, l'agricoltura, gli allevamenti zootecnici, la forestazione, il terziario. In questi settori la Comunità ha individuato gli opportuni interventi, per modernizzarli, razionalizzarli e quindi renderli più remunerativi. Molto spesso però dobbiamo lamentare che, nonostante la legge nazionale 1102 affidi alle Comunità montane compiti di programmazione e attuazione, la Regione privilegia per i finanziamenti, Consorzi di vario tipo, servizi regionali sconsiderati tra di loro, che se intervengono sul nostro territorio, lo fanno disordinatamente, poco tenendo conto di quanto la Comunità indica come prioritario. Questo metodo non solo nega alle Comunità ciò che la legge attribuisce invece loro, ma certamente non consentirà la soluzione dei problemi della montagna gemonese che proprio per questa maniera di intervenire ha subito, nei decenni, paurosi degradi, influenzando negativamente su ogni nuova prospettiva economica.

La zona del Gemonese, oltre che aver subito il più alto indice di distruzione, è una delle zone più depresse della Regione, ed i responsabili regionali di questo se ne devono rendere conto, quando definiscono i riparti dei fondi che la legge nazionale 828 ha messo a disposizione per la rinascita economica delle aree terremotate, di montagna e per il riequilibrio economico del territorio regionale.

Queste cose la Comunità montana del Gemonese le ha previste nella sua pianificazione, cose che la stessa Regione ha giudicato valide se ne ha approvato i piani, ebbene il Gemonese rappresenta con forza queste proposte e dalla Regione si attende risposte coerenti e quindi i finanziamenti necessari per poter realizzare questi obiettivi.

L'agriturismo nella Comunità montana Valsangro

L'esigenza di studiare ed attuare idonee forme di recupero socio-economico e culturale delle zone interne italiane sta portando prepotentemente alla ribalta l'agriturismo.

È ben noto che con questo termine si intende una forma di turismo intimamente legata all'azienda agricola ed agli agricoltori che in essa vi operano. Dall'agricoltura deriva a questa attività la possibilità di utilizzare strutture un tempo abitate dalla numerosa famiglia contadina ed oggi abbandonate per l'emigrazione verso la città, prodotti semplici e genuini dell'azienda e, non ultima, una concezione della vita e delle relazioni umane non legate ai ritmi frenetici delle città ma a quelli lenti e cadenzati delle stazioni agricole.

In Italia l'agriturismo ha diversa storia e tradizione a seconda della zona

in cui viene praticato e ciò per motivi storici e culturali ma anche per motivi legati alla mancanza, in molte regioni e a livello nazionale, di una adeguata legislazione che puntualizzi le precipue caratteristiche dell'agriturismo e ne dia una chiara e precisa regolamentazione tecnica e fiscale.

In Abruzzo, dove non esiste una grande tradizione agrituristica, notevoli sono le iniziative, negli ultimi anni, che si propongono di far decollare questa attività ed è sulla scia di queste iniziative che la Regione ha emanato, in data 24-1-1984, la legge n. 18 «*Norme in materia di agriturismo*» nella quale, fatto molto importante, ci si propone di darsi a livello regionale un «*Programma poliennale*» (art. 7) che «...precisa gli obiettivi e gli indirizzi, individua le aree particolarmente vocate allo sviluppo agrituristico e prevede il riparto

territoriale delle risorse, fissa i criteri e priorità tenuto conto della necessità di concentrare gli interventi e delle iniziative agrituristiche già in atto.

È quindi intenzione del legislatore di considerare l'agriturismo come una attività esplicita dal singolo agricoltore ma che territorialmente deve essere coordinata da un unico progetto di valorizzazione e di richiamo dell'utenza in zone particolarmente vocate. Appare quindi più utile per il legislatore, in prospettiva, privilegiare un discorso organico di sviluppo territoriale in senso agrituristico piuttosto che incentivare singole iniziative sparse territorialmente e non collegate a potenzialità strutturali (impianti sportivorecreativi, sentieri tracciati e segnati, luoghi di ristoro e relax) che il territorio offre.

Nello spirito di questa legge la Comunità montana Valsangro ha elaborato un progetto di sviluppo agrituristico frutto di due anni di ricerche e studi sul territorio e parallelo ad iniziative tese a dotare il territorio di basilari strutture turistiche.

Il progetto è stato presentato in occasione di un convegno intitolato «*L'agriturismo nella Comunità montana Valsangro*» tenutosi il 7-7-1984 a Bomba presso la Casa Albergo «*Berto Spaventa*» ed organizzato dalla Comunità montana in collaborazione con le Acli-Terra e l'Enaip, l'Ente di Formazione professionale delle Acli. Il convegno, punto di arrivo di un lungo lavoro svolto in collaborazione fra i suddetti enti, ha voluto presentare alle autorità intervenute e agli operatori del settore quello che, con giusto orgoglio, viene definito un programma integrato di sviluppo agrituristico, primo nel suo genere in Abruzzo.

Il programma della giornata di convegno, curato nei minimi particolari anche dal punto di vista coreografico, si è articolato con una prolusione di saluto del Presidente regionale delle Acli dott. Domenico D'Antonio, il quale ha illustrato le finalità del convegno e



La Presidenza del Convegno sull'Agriturismo

lo spirito che ha animato la sua associazione nell'impegnarsi ad organizzarlo. Si sono poi avvicinati i tre relatori.

Il dott. Alessandro Antonucci, Direttore dell'Unità didattica agricola regionale dell'Enaip, ha trattato il tema «Le potenzialità agrituristiche della Comunità montana Valsangro» esaminando in uno studio di oltre 20 cartelle gli aspetti naturalistici, culturali, sociali ed umani che fanno di quel territorio una zona vocata per il turismo rurale.

Il dott. Enrico Palumbo, funzionario preposto all'Agriturismo dell'Assessorato Agricoltura della Regione Abruzzo, ha illustrato le caratteristiche e le finalità della legge regionale di recente approvazione e lo sforzo del legislatore nel tentativo di produrre uno strumento pratico e realmente operativo nella realtà abruzzese.

La terza relazione, che può essere considerata di sintesi ed allo stesso tempo di proposta, è stata tenuta dal rag. Mauro Fioriti, Presidente della Comunità montana Valsangro ed ha avuto come titolo «Il progetto di sviluppo agrituristico nella Comunità montana Valsangro». Si è trattato di una lucida ed interessante disamina di quanto fino ad oggi la Comunità ha fatto nel settore turistico ed agrituristicamente in particolare, conscia che questo è uno dei punti trainanti della rivitalizzazione economica e culturale del proprio territorio.

A parere di Fioriti molti sono i presupposti per lo sviluppo dell'agriturismo ed egli, nella parte conclusiva del suo intervento, ne fa una sintesi: «Il territorio della Valsangro, oltre a comprendere elementi naturali di immediata e continua fruizione, quale la morfologia ospitale, i diversi corsi d'acqua e il Lago di Bomba ricco di fauna ittica, i ridenti boschi con numerosi sentieri, i notevoli punti panoramici, le acque minerali di Monteferrante e anche irripetibili emergenze antropiche: la genuina cultura contadina, ricca di affascinanti valori tradizionali, costituisce base certa per favorire quel processo di scambio e di integrazione umana tra persone di diversa estrazione sociale.

Il patrimonio edilizio rurale esistente nell'intero territorio offre certamente motivi ed occasioni di rivivere la serena esperienza dell'ambiente e della vita agreste...

I prodotti tipici dell'intera Comunità montana costituiscono un inestimabile patrimonio socio-economico. In particolare l'agriturista, nella sua permanenza in questa zona, potrà apprezzare la coltivazione della vite e dell'ulivo con lavorazioni tradizionali... la produzione della scamorza e del miele di

Tornareccio... il rinnovato patrimonio della cucina tradizionale abruzzese la quale oltre che nei prodotti tipici del proprio territorio (per es. agnelli di Monteferrante e Tornareccio, salumi di Colledara) trova nei cuochi di Villa S. Maria e dei paesi vicini l'espressione più alta di professionalità, in loco e nel mondo intero».

In conclusione dell'intervento Fioriti elenca una serie di proposte pratiche che la Comunità, in collaborazione con le Aclj e l'Enaip e sotto il patrocinio della Regione Abruzzo intende realizzare attivando i fondi previsti dalla legge:

- 1) istituzione di corsi di formazione e qualificazione professionale per operatori agrituristiche;
- 2) lo studio, l'attuazione e la pubblicizzazione di itinerari agrituristiche mediante la formulazione della «Carta dei sentieri»;
- 3) Istituzione di una Agenzia agrituristiche che provveda a organizzare centri di animazione agrituristiche, soprattutto a livello comprensoriale, e raccordo con le altre strutture turistiche operanti nella Comunità montana;
- 4) realizzazione di alcune infrastrutture di base per lo sviluppo agrituristiche quali ripulitura di sentieri, adeguamenti di percorsi e punti di osservazione paesaggisticamente validi;
- 5) recupero e riadattamento di edilizia rurale in deperimento, in special modo nei centri rurali di Pietraferrazana e Montebello sul Sangro;
- 6) realizzazione di adeguata segnaletica agrituristiche nel territorio;
- 7) sviluppo di forme pubblicitarie, anche all'estero, della Comunità montana con realizzazione di un opuscolo

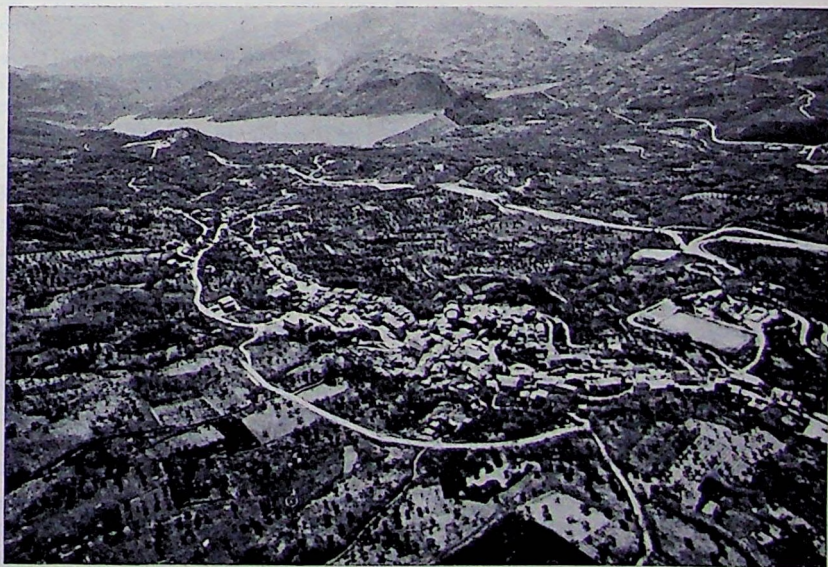
di illustrazione delle caratteristiche agrituristiche esistenti o potenziali.

Come si vede il quadro della situazione è ben delineato soprattutto se si rileva che, da uno studio realizzato dall'Ufficio tecnico della Comunità, ben 29 titolari di aziende agricole si sono dichiarati disposti ad attivare una forma di agriturismo e gran parte di questi si sono impegnati a partecipare ad un corso di formazione professionale per operatori agrituristiche gestito dall'Enaip.

Viene spontaneo domandarsi se le potenzialità agrituristiche siano solo enunciazioni e buona volontà sulla carta oppure precise realtà magari da puntualizzare e meglio organizzare. A questo interrogativo hanno dato una prima risposta un audiovisivo ed una videocassetta, tecnicamente ben realizzati, che hanno riscosso il plauso del pubblico presente ed una nota particolare del Ministro per la Funzione Pubblica on. Remo Gaspari intervenuto assieme al deputato europeo Ciancaglini e a personalità politiche regionali e nazionali.

«Si tratta adesso di andare avanti con coerenza e determinazione nella strada aperta cercando di cogliere quanti più frutti possibili dal lavoro svolto. Il prossimo anno ci si darà appuntamento qui per fare un bilancio del lavoro svolto».

È stato questo l'augurio e l'incitamento del comm. Piazzoni Direttore dell'INEMO e grande cultore delle problematiche delle zone montane che è intervenuto, presiedendo il convegno, assieme al Dott. Maggi, segretario generale dell'UNCEN, la cui presenza ha dato il segno della qualità e dell'importanza del convegno.



Comunità montana Valsangro: Bomba e il Lago

Per conoscere meglio i vini romani

La 1ª «Borsa dei Vini» a Monte Porzio Catone



Una rivalutazione all'interno ed una valorizzazione all'estero sono le due richieste che operatori ed amministratori della zona dei Castelli Romani hanno richiesto per la loro produzione di vino. È stato accertato che i vini bianchi e rossi della zona sono più conosciuti fuori dell'area di loro maggior consumo che non nella città o attorno a Roma. Si rendeva necessaria quindi «la creazione di un punto di riferimento stabile per tutti gli operatori vitivinicoli con sede in Monte Porzio Catone ed un centro all'estero per la commercializzazione del vino della provincia romana»: la risposta è venuta dalla XI Comunità montana del Lazio (che raccoglie i dodici comuni del comprensorio di produzione), e dalla Provincia di Roma, con l'assessorato all'Agricoltura che hanno or-

ganizzato la «1ª Borsa dei vini della Provincia di Roma». A Monte Porzio Catone una serie di stands hanno permesso l'esposizione dei nove DOC bianchi (Capena, Cerveteri, Colli Albani, Colli Lanuvini, Frascati, Marino, Montecompatri, Velletri, Zagarolo) e dei tre rossi (Cerveteri, Cesanese di Olevano, Velletri), che numerosi produttori, aziende agricole e cantine sociali producono nel territorio della provincia di Roma. La quattro giorni di convegni, dibattiti ed animazione inaugurata dal presidente dell'ICE Giuseppe Ratti ed alla presenza di numerose autorità della Provincia e della Regione Lazio, oltre all'esposizione dei vini, con possibilità, anche, commerciali e contrattuali specie per questo periodo in cui si fanno previsioni per la prossima raccolta autunnale, ha affrontato in tre convegni alcuni aspetti legati all'economia vitivinicola del posto: da «Ipotesi per l'istituzione di un centro permanente all'estero» per una commercializzazione del vino romano ad altri temi quali «Dalle curiosità storiche alle nuove prospettive di tecnologia vitivinicola» a «Possibili utilizzazioni alternative del mosto d'uva» ed ancora: «La cooperazione nelle aziende vitivinicole della Provincia di Roma. Tutela dei vini DOC - Problemi e prospettive». Sono temi che stimolano ad un impegno che richiede sforzi organizzativi ed economici: «Non ci fa paura affrontare oneri, magari nuovi ed inediti, che travalicano i confini di ogni comune: la Comunità montana dei Castelli Romani — ha detto il presidente Vittorio Celli — ha saputo dimostrare nel passato e lo dimostra oggi, l'impegno di valorizzare da una parte le possibilità del posto e dall'al-

tra offrire raccordi con altri enti per promuovere iniziative che abbiano incidenza sul territorio: la collaborazione con la Provincia di Roma si colloca in questo quadro e con ciò dimostriamo un'assenza di conflittualità che, credo, onora noi ma soprattutto il rapporto tra sfere amministrative autonome».

«Le premesse c'erano — ha affermato a sua volta il vicepresidente Roberto Erolì — dal consorzio antigrandine alla strada dei vini possiamo dimostrare che il rapporto tra Comunità montane, portatrici degli interessi generali dei Comuni, con la Provincia o la Regione è frutto di paziente lavoro ma anche di rispetto reciproco. Questa Borsa dei Vini è un risultato che speriamo di ripetere in modo annuale». Grande attenzione, buona partecipazione di operatori ed amministratori ai tre convegni, molti visitatori che stupiti di trovare un assortimento di vini così ben presentati, riscoprivano il gusto ed il profumo di un vino che spesso — per la maggior parte — viene servito sfuso sul grande mercato alimentare e della ristorazione di Roma. Tarcisio Latini, sindaco di Monte Porzio era giustamente fiero di questa iniziativa e fiero nello stesso tempo nel ricevere le congratulazioni dei politici intervenuti: dal sottosegretario all'agricoltura on. Santarelli, all'assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, Montali, della Provincia di Roma, Ferretti, ai sindaci dei comuni circconvicini, ai presidenti delle Comunità montane circostanti, tra i quali, a rappresentare l'UNCERM, Bernardo Velletri, membro della Giunta esecutiva nazionale.

In crescita la popolazione valdostana

Aosta. — La popolazione valdostana è cresciuta del 33,4% negli ultimi cento anni. Lo si desume dai dati forniti dalla Regione, secondo i quali al 31 maggio scorso i residenti erano 113.137. La crescita ha riguardato il capoluogo, i centri di fondovalle e le più rinomate stazioni sciistiche; al contrario in tutte le altre località vi è stato un sensibile calo, che conferma così la tendenza all'abbandono di una economia basata sull'agricoltura.

Ad Aosta l'aumento è stato considerevole (+405%), così come a Pont St. Martin (+267%), Saint Vincent (+95,51%), Courmayeur (+129%). Il calo di popolazione ha invece riguardato, fra l'altro, La Magdeleine (—73%), Champorcher (—62%) e Cogne (—14%).

Olimpiadi invernali: Candidatura di tre Regioni

Trieste. — Il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia e la Carinzia hanno deciso di chiedere ai rispettivi Comitati Olimpici Nazionali di appoggiare la loro candidatura per l'organizzazione congiunta dei Giochi olimpici invernali del 1992. Lo rende noto un comunicato diffuso contemporaneamente in Italia, Austria e Jugoslavia, nel quale viene rilevato che le tre regioni rappresentano un punto d'incontro dei tre ceppi etnici europei, (latino, germanico e slavo) ed appartengono a Stati con sistemi politici ad orientamento rispettivamente occidentale, neutrale e socialista.

«La richiesta nasce dalla constatazione che nel triangolo Tarvisio-Villaco-Kranjska Gora esistono infrastrutture adattabili con spesa relativamente limitata alle esigenze olimpiche. Vi è anche l'elemento unico di una consolidata tradizione di collaborazione in campo sportivo tra le diverse culture e forme politiche che può costituire un effettivo contributo alla salvezza degli ideali olimpici».

Trentino: Incontro con i figli di emigrati

Trento. — Trentasei figli di emigrati trentini in Sudamerica (Argentina, Brasile e Uruguay) hanno visitato il Trentino, su invito dell'Amministrazione provinciale, allo scopo di conoscere da vicino la realtà sociale ed economica della terra dei loro padri. Il gruppo di giovani ha avuto una serie di incontri con i responsabili degli enti locali e di varie organizzazioni economiche. I giovani si sono incontrati anche col Presidente della Regione Trentino Alto Adige Angeli, che dopo aver ricordato le comuni esperienze di popolazioni di lingua diversa che hanno caratterizzato anche i tempi in cui i genitori o i nonni dei giovani emigrarono verso il Sudamerica, ha richiamato i principali valori della solidarietà umana che nel Trentino sono stati sempre alla base delle attività sociali ed economiche.

Marche: Consegnate le prime carte delle pendenze

Ancona. — L'Ufficio Cartografico dell'Assessorato regionale all'Urbanistica ha realizzato una carta delle pendenze riferita ad alcuni comuni delle province di Ancona e di Pesaro. La carta è stata consegnata presso la sede dello stesso Assessorato regionale ai rappresentanti degli Uffici tecnici di Frontane, Serra S. Abbondio, Arcevia, Sassoferrato, Pergola, Genga e Cagli. Si tratta della prima cartografia tematica della Regione Marche. Realizzata in lucidi atti a copie eliografiche sovrapponibili alla carta tecnica regionale (in scala 1:10000) ha lo scopo di determinare le pendenze di un territorio comunale ai fini di progettazione di strade ed altre opere pubbliche: è suddivisa in quattro classi che vanno dallo zero fino al 40 per cento di pendenza.

Marche: Istituzione di un'Azienda delle Foreste

Ancona. — L'istituzione di una Azienda regionale delle Foreste è stata deliberata su proposta dell'Assessore all'Agricoltura Manieri, dalla Giunta delle Marche. Analoghi provvedimenti legislativi sono già stati adottati da altre Regioni come la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna, le quali hanno costituito una Associazione nazionale Aziende regionali delle Foreste. Il patrimonio demaniale nelle Marche ha una superficie totale di oltre 190 mila ettari. La proposta di istituire l'Azienda regionale tende a dare una visione organica alla utilizzazione dei boschi per la produzione di legna da lavoro e di legna da ardere ed agricola nonché lo sfruttamento dei pascoli e prati annualmente assegnati ad imprenditori agricoli, oltre alla raccolta dei prodotti del sottobosco.

Scopi dell'Azienda: organizzare, migliorare, ampliare e gestire il demanio, nonché i vivai forestali ed i centri per la produzione di selvaggina; progettare e realizzare nell'ambito territoriale di competenza, a fini produttivi e protettivi, opere di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria; ripristinare, conservare e gestire gli ambienti naturali e le aree protette istituite dalla Regione e dagli enti locali nel proprio territorio; promuovere la ricerca forestale, la sperimentazione e la diffusione dei risultati anche per quanto riguarda l'arboricoltura da legno e le produzioni secondarie del bosco; sviluppare i mezzi di lotta contro le malattie delle piante e gli attacchi dei parassiti in collaborazione con gli istituti specializzati.

Alto Adige: Bocciato il Piano urbanistico di Bressanone

Bolzano. — Il Consiglio di Stato, accogliendo una serie di ricorsi presentati da cittadini ed organizzazioni varie, ha bocciato il Piano urbanistico comunale di Bressanone varato cinque anni fa dal Consiglio comunale e successivamente modificato dalla Giunta provinciale di Bolzano. Il Comune di Bressanone e la Provincia autonoma di Bolzano sono stati chiamati anche a pagare le spese di giudizio. I giudici della quarta sezione del Consiglio di Stato nella motivazione della sentenza evidenziano che la Giunta provinciale altoatesina avrebbe quasi stravolto il piano urbanistico del Comune soffocando così l'autonomia dell'Ente pubblico locale.

Presentato il progetto per il Parco delle Alpi Apuane

Firenze. — Il progetto per l'attuazione del Parco delle Alpi Apuane è stato presentato nella sede del Consiglio regionale toscano. Si tratta di un'azione progettuale sperimentale per creare un parco «produttivo», cioè non solo finalizzato alla preservazione dell'ambiente e del sistema ecologico, ma nel quale, pur sotto certi vincoli, possano proseguire le attività che caratterizzano il comprensorio dell'istituendo parco, a cominciare dall'estrazione del marmo per finire alla raccolta dei prodotti dei boschi (funghi in particolare).

Presentando il progetto, i cui particolari sono illustrati in un libro appositamente edito dalla casa Usher di Firenze, l'Assessore Bonifazi ha ricordato la politica regionale sui parchi che ha portato alla costituzione di quelli della Maremma e di Migliarino-San Rossore ed ora alla realizzazione di quello delle Apuane, primo esempio di intervento nel sistema regionale delle aree protette.

In Trentino un comitato per la difesa degli animali

Trento. — In Trentino è stato costituito un Comitato provinciale per la tutela degli animali, che dà pratica attuazione alla legge provinciale varata nel dicembre di due anni fa, concernente «Interventi per la protezione degli animali». Ha compiti di organo tecnico consultivo della Giunta provinciale, con funzioni di consulenza tecnica in materia di

protezione e tutela degli animali di qualsiasi genere e specie, esclusi quelli di «*legittimo esercizio venatorio e piscatorio*». Del Comitato, composto da sedici «*tutori*» nominati dalla Giunta provinciale e presieduto dall'Assessore alle Foreste, Caccia, Pesca e Fonti energetiche, fanno parte funzionari del Dipartimento ecologico, del Servizio parchi, delle associazioni venatorie e della pesca e dei vari enti o associazioni protezionistiche.

Trentino: Aspettativa per il volontariato civile

Trento. — Con una legge approvata a grande maggioranza dal Consiglio, la Provincia autonoma di Trento ha previsto la possibilità di concedere l'aspettativa non retribuita a quei dipendenti che vogliano dedicarsi al servizio di volontariato civile a favore delle popolazioni del Terzo Mondo. L'iniziativa della Provincia fa seguito ad un impegno già assunto in occasione di una mozione di qualche mese fa sul problema della fame nel mondo. Ora, con questo provvedimento che recepisce la normativa già fissata da una legge nazionale, anche i dipendenti della Provincia di Trento potranno impegnarsi come volontari in America Latina, Africa ed Asia per un periodo minimo di due anni.

Studenti tedeschi e francesi ospiti del Friuli Venezia Giulia

Trieste — Il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Turello, ha ricevuto a Trieste un gruppo di giovani studenti francesi e tedeschi, che attualmente soggiornano in Friuli, ospiti dell'Associazione friulana ricerche interculturali.

L'iniziativa, nata alcuni anni fa, intende favorire lo scambio culturale, sociale e turistico tra gli studenti — di età compresa tra i 15 e i 20 anni — della provincia di Udine e delle città di Vienne, presso Lione, e di Esslingen, località del Baden-Württemberg, gemellate con il capoluogo friulano. In questo periodo, infatti, già un gruppo di ragazzi ha soggiornato nella città tedesca mentre una seconda comitiva ha avuto come meta la Francia.

Friuli Venezia Giulia:

Contributi per le Comunità montane

Udine — Il riparto di 52 miliardi di lire da destinare alle Comunità montane del Friuli Venezia Giulia, in applicazione della Legge Regionale n. 70 del 1983, attuativa della Legge n. 828, dello Stato, per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo delle zone terremotate, è stato deliberato dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore Vespasiano, di concerto con il vicepresidente della Giunta Zanfagnini.

Strumenti esecutivi degli interventi saranno appunto le Comunità montane, enti che operano a livello locale sul territorio e che riceveranno tra l'anno in corso ed il prossimo l'erogazione completa dell'importo impegnato, in base a progetti integrati e finalizzati, inseriti nei rispettivi programmi.

Dei 52 miliardi di lire stanziati, 6 miliardi e 900 milioni di lire verranno utilizzati nel settore forestale per opere di miglioramento dei boschi, di rimboschimento vero e proprio,

di viabilità di servizio, di meccanizzazione e di formazione delle maestranze. Altri sette miliardi e 200 milioni di lire andranno al comparto agricolo per la realizzazione di strade, per lo sviluppo della zootecnia, per la sistemazione ed il miglioramento di malghe e di pascoli, nonché per lo sviluppo della viticoltura.

Incontro Comunità montane-Regione Lazio

Roma — Gli assessori regionali del Lazio alla programmazione, Gallenzi, e agli Enti locali, Albarello, si sono impegnati ad approvare entro la fine di luglio i progetti elaborati nel 1980-'81 dalle 17 Comunità montane del Lazio per l'utilizzo della somma di oltre cento miliardi che la Regione accredita alle Comunità nel 1979: lo ha detto ai giornalisti, il rappresentante dell'UNCCEM, Velletri, che si è recato, in compagnia di oltre 60 amministratori delle Comunità, nella sede del Consiglio regionale per protestare contro «*i ritardi della Regione che condizionano pesantemente i progetti elaborati da tempo in favore dell'agricoltura, dell'artigianato e della cooperazione tecnica tra i vari Comuni interessati*». L'impegno preso dai rappresentanti regionali — ha aggiunto Velletri — soddisfa l'UNCCEM, «*ma attendiamo che lo stesso si concretizzi nei tempi promessi*».

Artigianato: La Giunta dell'Umbria sull'accordo per gli apprendisti

Perugia — «*Un importante contributo per avviare a soluzione innanzitutto un problema, che è stato al centro della discussione con gli artigiani negli anni scorsi, quale il costo generale dell'apprendista che impediva od ostacolava fortemente l'assunzione dei giovani*» viene definito, in una lettera agli artigiani, dall'assessore regionale alla formazione professionale Nocchi, l'«*accordo regionale per l'attivazione del progetto sperimentale per la formazione professionale degli apprendisti nel settore dell'artigianato*». La lettera dell'assessore Nocchi «*apre*» un «*numero speciale*» dell'agenzia «*Umbria Notizie*» dedicato al «*Progetto regionale artigianato*», che illustra il testo dell'accordo.

Nuova legge per l'attività sportiva nel Molise

Campobasso — Per integrare la normativa regionale in materia di turismo e sport, che agevola attualmente tutte le iniziative che si svolgono sul territorio, la Giunta regionale del Molise ha approvato una proposta di legge per integrare la normativa attuale per meglio agevolare le iniziative di particolare utilità ai fini turistici e sportivi. Pertanto, la preposta di legge prevede per l'impiantistica sportiva, mentre resta fissato nella misura del 50% il contributo in conto capitale, che è posta a carico della Regione, la copertura della quota interessi per i mutui contratti da Comuni, Comunità montane, Province e consorzi tra i Comuni; inoltre il contributo a favore dei predetti enti per la gestione degli impianti, non è più «*una tantum*» ma diventa contributo ordinario; mentre il tetto massimo dei dieci milioni, previsto dalla precedente normativa è stato eliminato in quanto ritenuto limitativo e soggetto a ripetuti adeguamenti in rapporto al continuo crescere dei costi.

Patrimonio culturale:

Disegno di legge della Giunta della Puglia

Bari — La Giunta regionale pugliese ha approvato un disegno di legge che integrando la Legge Regionale n. 72/1979, promuove interventi per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni di preminente interesse culturale con l'istituzione

"IL MONTANARO D'ITALIA"

La rivista che consente un continuo aggiornamento politico, legislativo, amministrativo e tecnico indispensabile a chi opera nelle zone montane.

del Centro regionale per il censimento, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali della Puglia. Ne saranno oggetto tutti i beni, mobili o immobili, singoli, d'insieme o in raccolta, costituenti patrimonio culturale e testimonianza della vita, della storia e delle tradizioni delle popolazioni pugliesi.

Con la stessa normativa sono dichiarati problemi di preminente interesse culturale, essenziali anche allo sviluppo economico e sociale della Regione, la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente paesaggistico-artistico e culturale dei trulli dell'intero territorio dei comuni di Alberobello, Carovino, Ceglie Messapico, Cisternino, Castellana Grotte, Conversano, Fasano, Locorotondo, Monopoli, Ostuni, Polignano a Mare, Noci, Putignano, Martina Franca; la conservazione, la valorizzazione ed il restauro del patrimonio culturale costituito sia dai beni immobili, di particolare valore e di specifico interesse pubblico, singoli o formanti un assieme di beni culturalmente rilevanti.

Villaggio «Lombardia» per i terremotati dell'Alto Molise

Campobasso — Sono iniziati i lavori a Colli al Volturmo (uno dei paesi colpiti dal terremoto in provincia di Isernia), per la costruzione del «Villaggio Lombardia». Si tratta di 28 abitazioni prefabbricate che permetteranno una sistemazione veloce e provvisoria a 84 famiglie, le cui case sono state gravemente danneggiate dal movimento tellurico del 7 e 11 maggio 1984. La realizzazione del villaggio per ospitare le famiglie terremotate del comune dell'Alto Molise è stata promossa dalla Regione Lombardia che ha messo a disposizione le strutture delle 28 case prefabbricate, mentre la Giunta regionale del Molise ha provveduto al finanziamento di 300 milioni di lire per la costruzione delle opere di urbanizzazione interne e dei servizi sanitari e sociali del villaggio.

Aggiudicati i lavori dell'acquedotto sottomarino per l'Isola d'Elba

Firenze — Costerà 21 miliardi l'acquedotto sottomarino che collegherà l'isola d'Elba alla terraferma e i cui lavori cominceranno entro i prossimi giorni. La Giunta regionale Toscana ha infatti aggiudicato i lavori alla ditta vincitrice della gara d'appalto. L'inizio dei lavori di posa delle tubature è previsto in tempi brevi «per evitare il rischio che l'incipiente stagione autunnale ostacoli i lavori aggravando i costi preventivati per il fermo dei mezzi nautici».

Trentino: Aperta la Borsa turistica nazionale

Trento — Nel Palazzo dello Sport di Rovereto si è tenuta la quarta borsa turistica nazionale organizzata dall'assessorato al Turismo della Provincia autonoma di Trento. Hanno partecipato oltre 200 agenti di viaggio, «*touoperators*» provenienti da tutte le regioni italiane. Il turismo trentino è stato rappresentato dalle aziende di soggiorno e dalle associazioni di categoria che in tali occasioni hanno presentato agli agenti di viaggio i «pacchetti» di offerta per la prossima stagione turistica invernale nel Trentino.

Dopo 60 anni l'accordo ENEL-Province umbre

Perugia — Con l'accordo firmato tra Enel e le amministrazioni provinciali di Perugia e Terni si è conclusa, dopo oltre mezzo secolo, la vertenza legata al consorzio del «Velino», un organismo nato negli Anni Venti per lo sfruttamento delle acque del Nera e del Velino quando ancora

le province di Perugia, Terni e Rieti costituivano un unico territorio, la provincia dell'Umbria. Con la firma di questo atto si conclude la storia che ha caratterizzato in tutti questi decenni l'industrializzazione dell'Umbria e finisce anche una serie di vicende giudiziarie ultratrentennali collegate allo sfruttamento di questa importantissima risorsa. Le amministrazioni provinciali di Perugia e di Terni hanno avuto dall'Enel come indennizzo la somma di quattro miliardi e 150 milioni di lire da dividere per il 60% in favore della provincia di Perugia ed il 40% per quella di Terni.

Alpe Adria-Arge Alp: seduta congiunta a Trento

Trento. — Si sono riuniti nel Palazzo della Regione a Trento, in seduta congiunta, le Commissioni dirigenti delle Comunità di Lavoro delle Alpi Orientali (Alpe Adria) e delle Alpi Centrali (Arge Alp). Nell'incontro sono state esaminate proposte elaborate dalle due Comunità concernenti iniziative comuni nei settori dei trasporti e traffici, della protezione dei boschi dagli inquinamenti atmosferici, della gestione delle acque nelle zone alpine e della collaborazione fra le Comunità di lavoro dell'arco alpino.

In mattinata, in sedute separate, le due Comunità hanno messo a punto il loro programma in seguito sottoposto alla riunione congiunta. La Comunità Alpe Adria, della quale la Regione Trentino-Alto Adige è membro effettivo, in materia di traffici ha proposto di elaborare un prospetto delle principali direttrici Nord-Sud e Ovest-Est per i trasporti stradali e ferroviari, in modo che venga reso più facile individuare il problema chiave di comune interesse.

Per quanto riguarda lo snellimento delle operazioni doganali di confine nell'ambito dei trasporti di merci su strada e per ferrovia, Alpe Adria ha proposto di intervenire presso i rispettivi governi nazionali affinché si accelerino e semplifichino le operazioni doganali di confine ai principali valichi di frontiera delle direttrici interessanti le due Comunità. A tale riguardo Alpe Adria ha ribadito fra l'altro la necessità di semplificare l'amministrazione e risolvere i problemi del personale presso le rispettive autorità doganali, creare corsie speciali per determinate categorie merceologiche e spostare le formalità doganali nei punti in cui si può disporre di spazio sufficiente.

In merito alla difesa ambientale, Alpe Adria ha anche proposto di intervenire presso i rispettivi governi centrali affinché si garantisca il rifornimento di benzina a contenuto di piombo nullo ed affinché le vetture di nuova immatricolazione con motore a benzina siano attrezzate per utilizzare benzina a piombo nullo.

Oltre che per la tematica del traffico, anche per la difesa dell'ambiente è stata stesa una proposta di deliberazione nella seduta congiunta pomeridiana di Alpe Adria e Arge Alp, da sottoporre alla riunione collegiale dei Capi di Governo delle due Comunità di lavoro, prevista per l'8 novembre a Merano. In tema di ambiente si esprime, tra l'altro, grande preoccupazione per i danni derivanti ai boschi a causa degli inquinamenti, che sono rapidamente aumentati negli ultimi due anni. La conservazione di un ambiente sano e vivibile, si sottolinea nel testo della risoluzione finale congiunta, è una questione vitale della nostra epoca e rappresenta una grave responsabilità nei confronti del futuro. Nel settore della gestione delle acque nelle zone alpine, la deliberazione illustra la grande importanza della salvaguardia delle acque dagli inquinamenti e ribadisce la necessità di una intensa collaborazione fra i Länder e le Regioni delle due Comunità di lavoro per risolvere i molteplici problemi esistenti in questo settore di difesa ambientale.

